

Esce ogni domenica.

Questo numero di 40 pagine costa QUATTRO Lire (Estero, SEI Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 16.

Milano, 18 aprile 1926

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 270); Semestre, L. 80 (Estero, L. 135); Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

• BITTER CAMPARI •

"CAMPARI,"

• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



VERMOUTH
BIANCO
GANCIA

FRATELLI GANCIA & C.
CANELLI

DALMONTZ
ACME
MILANO

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Alla Fiera Campionaria di Milano,
visitate lo
STAND SASSO N. 1687, gruppo IV.

■ A garanzia della genuinità del
prodotto, l'Olio Sasso viene for-
nito ai Rivenditori soltanto in latte
originali.

SOCIETÀ



AUTOMOBILI

TORINO

PRIMO GRAN PREMIO DEL TURISMO

ROMA - 8 Febbraio 1925.

Corsa Internazionale di Regolarità, Consumo e Velocità**TIPO S. 150 CEIRANO****1: ASSOLUTA**

Prima e Terza Categoria 1500

SECONDO GRAN PREMIO DEL TURISMO

ROMA - 6-7 Aprile 1926.

Corsa Internazionale di Velocità pura**TIPO S. 150 CEIRANO****1: ASSOLUTA****4: ASSOLUTA**

Prima e Seconda Categoria 1500

La vettura CEIRANO modello S. 150, cilindrata 1460, torpedo a 4 posti, prettamente di serie, ammortizzatori Palf - colle vittorie su riportate, dimostra di essere la sola macchina che riunisce al più alto grado: ECONOMIA DI CONSUMO - ROBUSTEZZA - DURATA - REGOLARITÀ - VELOCITÀ

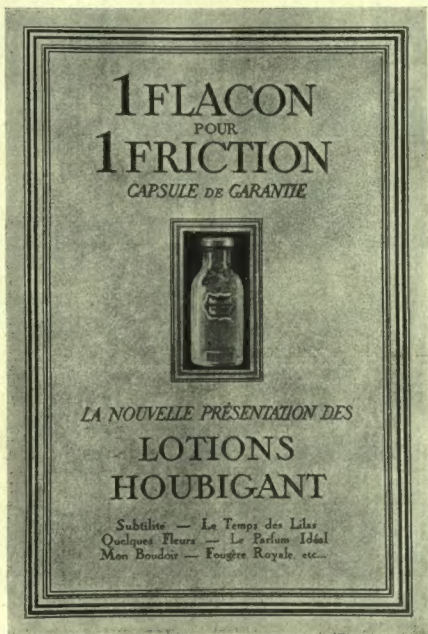
FIERA CAMPIONARIA DI MILANO

VETTURE - STAND N. 208

AUTOCARRI - STAND N. 530

AGENZIE IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA

Chez le coiffeur



Le

“LOTIONS HOUBIGANT”

sono esclusivamente presentate sotto questa forma in tutti i “Salons de Coiffure”.

La capsula di garanzia, strappata un momento prima della frizione, assicura la freschezza e l'autenticità del prodotto.

POSATE E VASELLAME

ALPACCA LUCIDA

GARANTITA TRACIATA BIANCHISSIMA

Marca



Wellner



Casa fondata
nel 1850

Argenteria-Wellner

Occupa
4800 Operai

Il colore e la durata dell'alpaca dipende dalla quantità di nichelio contenuta e dal processo di fabbricazione, e cioè se fusa o tranciata.

Alpaca fusa ha dei ridotti giallastri e appena usata diventa gialla; è tenera e fragile e perciò di durata limitata.

Alpaca tranciata marca "Elefante", è bianchissima fino all'ultimo logoramento, durissima e perciò con garanzia di una lunga durata.

Lavorazione accurata, modelli moderni ed artistici.

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DEL GENERE

ARGENTERIA WELLNER

P. di L. MOCHI

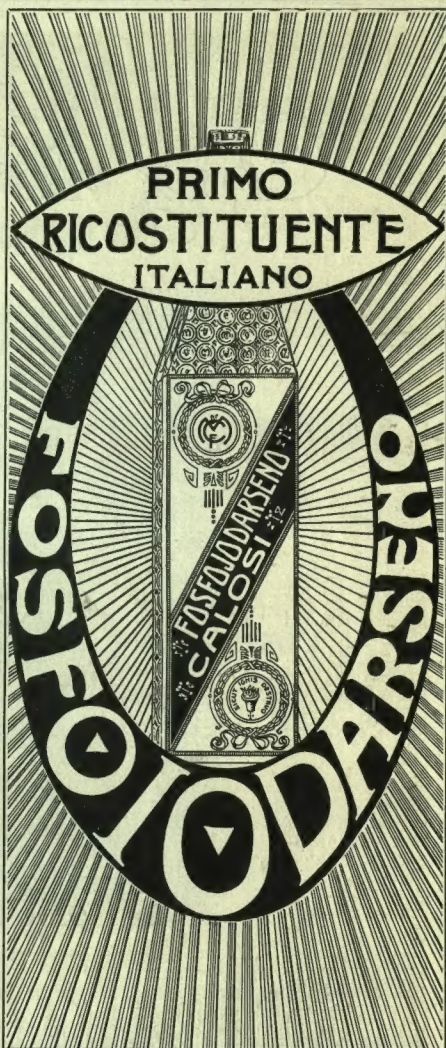
FIRENZE - PIAZZA INDIPENDENZA, 1 A



FIERA DI MILANO 1926

Stands N. 3205-3206

PROFUMI
CAV. L. BORSARI & F. GLI
PARMA



CALOSI

Società Anonima Prodotti Farmaceutici Specializzati
Dott. M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE



la tastiera
Olivetti
agile come un volo di rondini

ING. C. OLIVETTI & CO. - IVREA

PRIMA FABBRICA ITALIANA MACCHINE PER SCRIVERE

GOTTA



MALE AI RENI



ARTERIO SCLEROSI



ARTRITISMO



NEFRITE

L'IDROLITINA

TRONCA

OGNI SCATOLA
DI 10 DOSI DA UN LITRO
COSTA L. 4,40
IN TUTTE LE FARMACIE

SERVE A PREPARARE

LA PIU GUSTOSA, LA PIU LITIOSA
LA PIU ECONOMICA ACQUA DA TAVOLA

UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

A. GAZZONI & C.
BOLOGNA

LA
MALA PIANTA
DELL'URICEMIA

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIII. - N. 16 - 18 Aprile 1926.

ITALIANA

Questo numero costa Quattro Lire (Est., L. 6).

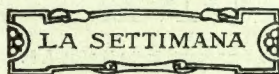
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

IL VIAGGIO DELL'ON. MUSSOLINI IN LIBIA

(Fot. eseguita a bordo della R. Nave «Cavour» dal nostro corrispondente speciale A. Bruni)



IL PRIMO MINISTRO PASSA IN RIVISTA LA COMPAGNIA D'ONORE A BORDO DELLA «CAVOUR». - 8 APRILE.



Le Colonie all'ordine del giorno.
Le vie del cielo. - Turandot.

Primo accelerato. Si va così in fretta che la notizia dell'attentato contro Mussolini par vecchia di mesi mentre non è che di una settimana. Ma a farla diventare ed apparire più lontana ha contribuito, più che tutto, il contegno del Duce. La sua intrepidezza, la sua noncuranza, l'immediata sua volontà che nulla fosse da mutare, che il tentativo delittuoso dovesse considerarsi un trascurabile episodio, hanno imposto alla Nazione una calma serena e come una visione di cosa già sfumata e svanita a quella che avrebbe potuto essere una tremenda catastrofe.

Il Duce sta compiendo il suo viaggio in Libia, così come aveva fissato, senza un minuto di ritardo. Un maggior calore nelle acclamazioni, una ansietà soddisfatta nel fissare il viso fermo del Primo Ministro, un amore più tepido e più intenso per il pericolo corso da lui... ecco il solo risultato del gesto di una pazzia inscissibile.

Fra gli incerti del mestiere c'è anche questo: di servir da bersaglio anche a chi non ha nulla da temere da lui, da sperare, da chiedere. Colei che, sfuggita al manicomio, ha girato indesiderabile e inavvertita per le vie di Roma, ha tirato contro Mussolini così come avrebbe tirato contro il Re o contro il Papa se le fosse stato davanti.

Mussolini ha guadagnato meritatamente col suo contegno una nuova popolarità. Non tanto tra gli italiani quanto tra gli stranieri. «La seduta continua», disse un Presidente della Camera francese subito dopo lo scoppiare di una bomba nell'aula del Parlamento, e tutti — dentro e fuori dell'aula — plaudirono, e l'uomo che, sereno, pronunziò quelle parole, andrà alla storia più per quelle che per la sua opera di parlamentare. Ma non c'erano stati feriti... e l'aula di martedì... ha detto Mussolini, allora che il sangue gli macchiava il volto e le vesti. Questa impassibilità eroica che corrisponde alla volontà d'acciaio tutta propria al condottiero di un popolo, gli dà un titolo di più al comando, e anche chi da lontano ondeggiava nel suo giudizio s'inchina sempre più a riconoscere la tempra eccezionale dell'uomo.

Ormai tutti guardano a lui, qualcuno parla pronunzi e qualunque atto egli compia. Appena discese a Tripoli, ha detto che il suo viaggio in Libia non deve essere considerato come un atto di ordinaria amministrazione, ma anche se egli non avesse confermato con parole la significazione di questa sua girata coloniale, l'attenzione di tutta l'Europa era già rivolta alla nave *Cavour* nella sua crociera verso le sponde africane.

Mussolini, obbediente al suo costume, aveva chiaramente espresso le necessità coloniali dell'Italia. Siamo stretti in un paese angusto di territorio e scarso di possibilità, rispetto alla popolazione che cresce di continuo. Gli Stati Uniti d'America, che costituiscono il maggiore sbocco per i nostri emigranti, hanno chiuso le porte. Occorre a noi trovare un respiro. Imperialisti o no, sentiamo che è improrogabile la soluzione di questo problema demografico. Alla sovrabbondanza dei nati dobbiamo pur provvedere.

Quali siano i precisi disegni di chi comanda e dirige, non sappiamo e ogni ipotesi sarebbe rischiosa e fallace. Auguriamoci che il Dio che ha salvato ancora una volta l'uomo che par necessario lo illumini e gli indichi le strade.

Le cronache del cielo tendono sempre più a invadere le colonne dei giornali. I viaggi aerei che sinora — fino a poco tempo fa — figuravano come avvenimenti singolarissimi, si vanno facendo così frequenti che tra breve

dovremo guardare in alto se vorremo vedere le vie popolate.

Nell'azzurro o tra i nubi, quasi indifferente. In terra si trascineranno come formiche pochi pedoni tardigradi e assottigliati, e certo i veicoli, i carri e le carrette, registreranno assai meno ingombri e meno incontri...

Gli è forse per questo, che anticipando gli eventi — ma di poco — le cosiddette bestie feroci passeggeranno per i portici e i viali cittadini, quasi essi fossero già tramutati in deserti.

Dopo gli elefanti che, sarà un mese, salirono le scale a Torino come in cerca d'alloggio, abbiamo avuto, domenica, la leonessa che girò le vie d'Alessandria nell'ora dell'aperitivo.

Non avevano dato fastidio a nessuno gli elefanti, non molestò alcuno la leonessa. Andavano per la loro strada e avevano scelto, per l'uscita, le ore di sole di domeniche serene. Proprio come i vecchioni dei ricoveri e le fanciulle degli educandi!

I guardiani (non ci pare il caso di addeperare la parola: i domatori) non hanno permesso quel loro svago innocente e li hanno ricondotti, legati, al recinto o alla gabbia... Fornire che questi animali, come i loro precursori, hanno un poco rischiato e un poco sofferto per gli altri. Più in qua le strade cittadine saranno libere alla circolazione dei loro figlioli o al più dei loro circoli. Vedremo allora le zebre in Piazza del Duomo e le giraffe in Galleria...

Ma, per tornare al cielo, si può affermare che di questi giorni se ne parla più che della terra.

Sono purtroppo frequenti le catastrofi aeree, ma nemmeno le strade terrene sono senza pericoli. Disastri in Inghilterra, disastri nel Perù... Ma gli aviatori non si spaventano per questo.

Il Belgio-Congo e ritorno si è felicemente compiuto: gli aviatori Medaets, Verhaegen e Coppens hanno superato l'ultima tappa da Belgrado a Bruxelles in poco più di sei ore.

Il tenente Madrid-Manilla è in corso: due apparecchi sono scesi in Persia. Del terzo si sa che l'aviatore ha abbandonato il velivolo e si affida alle gambe... o «Norge» (come lo volete chiamare?) all'italiana poiché fu costruito in Italia ed è pilotato da un italiano, il colonnello Nobile, o alla norvegese poiché fu comprato dai norvegesi e serve ad Amundsen?) doveva far scalo a Lione dopo una traversata di otto ore e invece ha proseguito fino a Londra in una tappa di trentaquattro... Chi sta bene... non discende.

Il capitano Wilkins, diretto al Polo anche lui, come Amundsen, come il colonnello Byrd (si avvia più gente al Polo... che ai teatri di prosa), è già molto innanzi nel suo percorso... E si annunzia che De Pinedo sta preparando un nuovo volo nel quale tutti i mari del mondo sarebbero attraversati e verrebbero battute e tentate tutte quelle vie che possono offrire una certa sicurezza per l'impianto di comunicazioni stabili fra le regioni più produttive delle cinque parti del mondo. Con tanta gente che rischia, che si libra nell'aria, aquila o farfalla, c'è da vergognarsi a rimanere fermi come restiamo noi legati al tavolino, o all'incudine, o all'aratro.

Non più i burocrati soltanto, ma tutti i «terraggi» si meritano ormai la designazione spregiativa di *ronds-de-cuir*.

Che fare? che tentare? come rompere le vecchie abitudini?

Le future cronache dovranno annoverare più di un *Karakür*.

Saranno gli anziani che, tra la paura e la vergogna, sceglieranno la morte.

Intanto, benefici e consolatori anche per noi lombri, girano per l'aria i velivoli che già servono, e più serviranno, al trasporto dei feriti.

Dal campo d'aviazione di Centocelle s'è innalzato l'altro ieri un apparecchio francese che tra il motore e il posto per il pilota porta

una cabina con due barche e un seggiolino per l'assistente medico. Il senatore Giordano, presidente del Congresso Internazionale di Chirurgia, e il professor Hartmann s'erano fatti adagiare e legare sulle barche per prova.

Quando sono discesi hanno attestato che i degenti non soffrivano alcun disagio nel volo. I feriti più gravi potranno così trasportarsi, senza pericolo, agli ospedali dove li attendono i sanitari più esperti e più audaci e li salveranno.

Ecco un nuovo campo sterminato per l'azione della Croce Rossa. Vedremo discendere la Pietà con le ali candide dal cielo alla terra. La poesia, o la retorica, la figurazione... o il sogno, diventeranno realtà. Il velivolo in alto avrà un qualche cosa tra l'Angelo e la Suora.

Milano è sempre Milano — vi dicono con orgoglio i milanesi di nascita. (E forse più spesso quelli che sono venuti di fuori, ci si sono accampati, ci hanno fatto fortuna... o son rimasti i poveri diavoli che erano prima, ma l'anno come se fosse l'ora del loro città, perché Milano è una gran madre adottiva. Ce ne saranno più belle di lei di una bellezza più delicata, ma nessuna è più prosperosa e materna.)

Ma in questi giorni Milano è più che Milano. Domenica si è inaugurata la Fiera alla presenza di Principi e Ministri, italiani e stranieri d'ogni nazione. E mentre ci si compiace dei grandi risultati ottenuti, e della fortuna sempre crescente dell'iniziativa, si annunzia fin d'ora che tra due anni a ricordare il decennio della Vittoria, la Fiera si trasformerà in una Esposizione più vasta e più duratura. Folla dovunque e festosa invade i padiglioni. Milano industrie trionfa.

E tra pochi giorni Milano artistica segnerà una gran data: la rappresentazione di *Turandot*. Dopo la prima del *Verone* non c'è più stato un avvenimento che ridesti tante speranze e faccia risorgere tanta emozione. Coloro che assisteranno alla prima dell'opera postuma di Giacomo Puccini saranno tutti presi da un palpito fatto d'orgoglio e di reverenza.

L'attesa è silenziosa. La discrezione, stavolta, è imposta da un sacro rispetto. Non la curiosità di sapere se il Maestro ha superato se stesso stimola alle domande, ma quel religioso ritengo che si prova a sollevare o a cercar tra le carte di un caro e grande estinto impone il riserbo. Pare di violarne il segreto.

Ma quando si tratta di un Signore dell'arte, che ha dato al mondo il modo di melodie che cantano in tutti i cuori, si pensa, si sente ch'egli al di là della tomba ci vuol fare ancora un gran dono perché lo si esalti di più. E perché lo si pianga di più.

Tartagliu.

È uscito il N. 4 de

L'Italia Coloniale

SOMMARIO:

Bibliografia coloniale. - S. E. Di Scala in Cirenaica. - *Il colpo di S. E. Di Scala.* - *Il porto e la ferrovia di Bengasi.* - *Nella Cirenaica Settentrionale (Marmarica).* - *La giornata coloniale del XXI aprile.* - *Gli scavi di Cirene.* - *La pesca del tonno in Tripolitania.* - *La commemorazione di Adria.* - *Nell'Eritrea.* - *Nell'Oltre-Giuba.* - *L'azienda del Duca degli Abruzzi a Genale.* - *Gli italiani all'estero: La colonia di Ginevra.* - *Notizie.*

59 incisioni. - 1 pianta.

Abbonamento per il 1926. L. 35
Per gli abbonati dell'Illustrazione Italiana L. 28
Il numero. L. 3.

È uscito

il terzo tomo

COSE VISTE

DI UGO OJETTI (TANTALO)

L. 10

LA PARTENZA DI BENITO MUSSOLINI PER LA LIBIA

(Fot. eseguite a bordo della R. N. «Cavour» dal nostro corrispondente speciale A. Bruni)Il Primo Ministro sale a bordo della *Cavour*.L'on. Mussolini passeggia sulla tolda della *Cavour* con l'amm. Sirianni.Il nuovo Direttorio del Partito fascista ricevuto dal Duce a bordo della *Cavour* nelle acque di Ostia, - 8 aprile.

A ROMA DOPO L'ATTENTATO A BENITO MUSSOLINI

(Fot. A. Bruni)



L'on. Mussolini inaugura il congresso internazionale di chirurgia — 7 aprile.
All'uscita dal Campidoglio la irlandese Violet Gibson sparava a bruciapelo contro il Primo Ministro ferendolo leggermente al naso.



I commenti della popolazione romana dopo la prima notizia dell'attentato.

ROMA: LA DIMOSTRAZIONE DI GIUBILO PER LO SCAMPATO PERICOLO DEL PRIMO MINISTRO
(Fot. A. Branti)



L'on. Mussolini, dal balcone di palazzo Chigi, ringrazia il popolo di Roma per la grandiosa dimostrazione.



LA PARTENZA DELL'ON. MUSSOLINI PER LA LIBIA

(Fot. eseguita a bordo della R. N. «Cavour» dal nostro corrispondente speciale A. Bruni)



Gli idroplani scortano la *Cavour*. - In fondo la *Giulio Cesare*.

LA GRANDE ROMA

NEI PROGETTI DELL'ARCH. MARCELLO PIACENTINI

Il fervore sempre crescente che anima la vita italiana dopo la Vittoria, concordando con il suo rinnovamento politico, ha posto avanti agli occhi della nazione il problema della Capitale.

La città si trova in istato di grande angustia, incapace di contenere la popolazione che aumenta e il traffico vie più ingombrante, né d'altra parte più risponde ai nuovi bisogni della vita moderna. Nel suo vecchio centro, poco più grande di quello che al tempo di Stendhal contava centotrentamila abitanti, si agitano e vivono oggi più di ottocentomila cittadini affacciandosi come vogliono i nuovi tempi. A tutto ciò bisogna trovare pronto rimedio.

Come provvederà la nuova Italia a un compito di tanta responsabilità?

Eterna Roma, onusta di fasti e di vittorie, colma di gloria e di bellezza, carica di memorie e di sogni; passato e avvenire nostro; di quale amore noi più ti amiamo? Di quello che mise in cuore a Orazio il *Carmen saeculare*; o di quello che ispirò a Michelangelo la Cupola stupenda, e le Stanze a Raffaello, e il Colonnato ai Bernini? Di quello che rasserenerà lo spirito di Goethe, cacciandone l'ombra maledetta di Werther; o di quello che dominerà i sogni degli Eroi del nostro Risorgimento? Quale impronta sapremo noi mai darti, che sia degna del passato e ci raccomandando non meno degnamente al futuro?



L'arch. Marcello Piacentini.

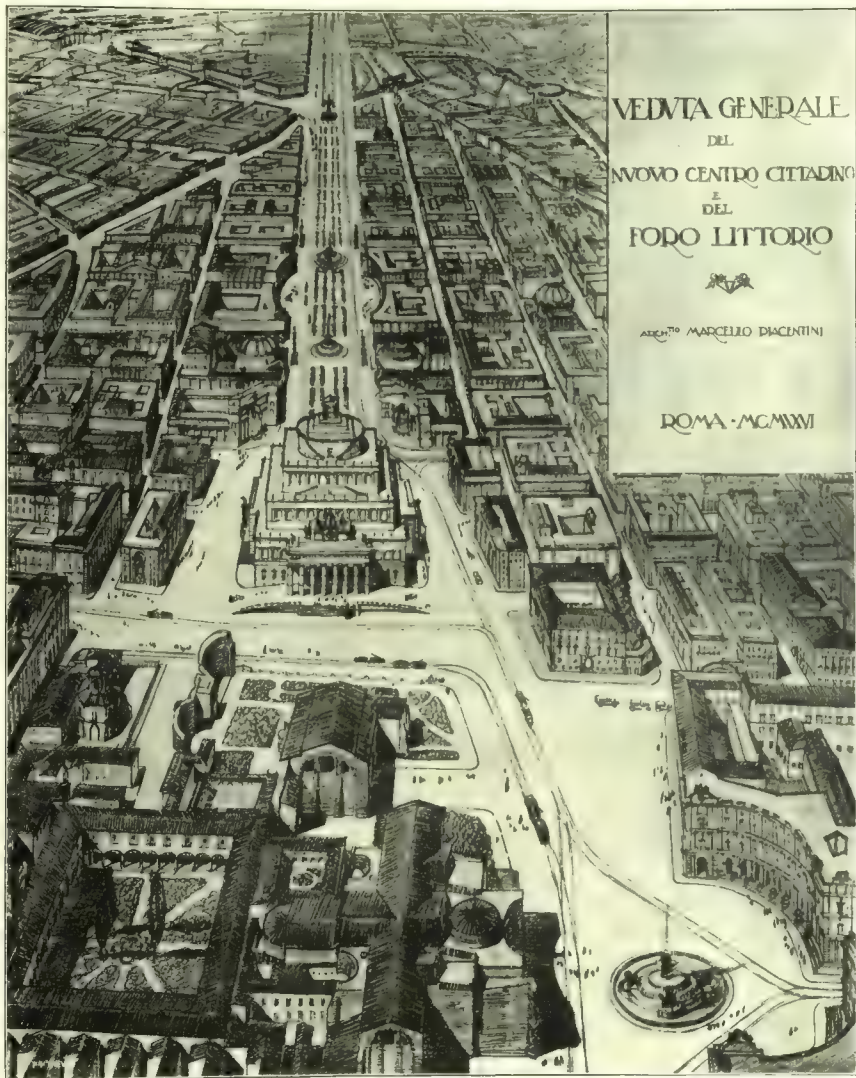
Rinnoveremo gli errori della piccina e impari Italia del '70, che si trovò impreparata e imprevedibile, a tagliare e sventrare la vecchia città, per inzepparvi i suoi brutti Ministeri, i suoi desolanti monumenti, le sue piccole e miserabili case d'affitto? Seguiremo a lasciarla crescere intorno, alla ventura, senza legami e senza direttive, cingendola d'ogni parte di brutti edifici moderni, ornati di cemento?

La questione fu impostata e insieme risolta con la consueta lucidità e decisione di propositi dal Primo Ministro del Re nel suo memorabile discorso del gennaio scorso. Distinguendovi due ordini di problemi, quelli della necessità e quelli della grandezza, il Capo del Governo fissò, per il nuovo assetto, due punti fondamentali:

« Voi continuerete a liberare il tronco della Grande Quercia da tutto ciò che ancora l'infalcia. Farete dei vuoti intorno al Teatro di Marcello, al Campidoglio, al Pantheon. Tutto ciò che vi crebbe intorno nei secoli della decadenza deve scomparire.... Voi libererete dalle costruzioni parassitarie e profane i templi maestosi della Roma Cristiana. I monumenti millenari della nostra storia debbono giganteschi nella necessaria solitudine. Quindi la terza Roma si dilaterà sopra altri colli, lungo le rive del fiume sacro, sino alle spiagge del Tirreno ».

Da queste premesse nacquero discussioni





VEDUTA GENERALE
DEL
NUOVO CENTRO CITTADINO
E
DEL
FORO LITTORIO



ARCHIT. MARCELLO PIACENTINI

ROMA - MCMMXXI

sente nei suoi nuovi studi dall'amministrazione comunale.

L'architetto Piacentini pensa di costituire nella città due centri distinti: il centro aulico e storico, dove troveranno sede più degna la Reggia, il Governo, le Camere, le Ambasciate, il Municipio, i Musei, le Accademie; cittadella dell'Aristocrazia, dell'Arte e del Sapere; e il centro mondano che racchiuda i caffè, i teatri, i cinematografi, i grandi alberghi, le banche, i grandi istituti, i siti di traffico.

Luogo aulico sarà la vecchia città imperiale e papale, che rimarrà intatta, salvo i ritocchi indispensabili alla viabilità fino a che non sarà spostato il centro mondano e con i suoi monumenti liberati dalle contaminazioni della vita moderna. A questo riguardo il Piacentini propone per la vecchia città alcuni tagli definitivi, praticando quel minimo di nuove vie che dovranno pur sempre servire anche quando Roma avrà il suo nuovo e più grande assetto. Quanto agli antichi monumenti, egli pensa che convenga isolarli e unirli fra loro,

dov'è possibile, in zone più vaste e spaziate. A questo modo si potrebbe isolare il Campidoglio, denudare la Rupe Tarpea, liberare i Fori Imperiali, costituendo un unico e grandissimo parco archeologico che compresse insieme Campidoglio, Palatino, Foro Romano, Foro Traiano, Fori Imperiali, Teatro di Marcello, Circo Massimo e Possegiata Archeologica: quadro unico al mondo. E ancora fra l'altro: isolare Porta Maggiore e le Terme Diocleziane; sistemare Magnanapoli con la grande terrazza che s'apra sulla veduta su-



Veduta del Foro Littorio.



Altra veduta del Foro Littorio.



Imbocco della nuova via Barberini da piazza San Bernardo.



Inbocco della nuova via Barberini da piazza Barberini.

perba dei Fori; risanare la zona del Rinascimento; e salvare tante ville e giardini, che sebbene siano pochi rispetto a quanto si è distrutto, son tuttavia sufficienti per cingere la città d'una bellissima corona di parchi.

Quanto al centro mondano, questo dovrà essere gradualmente spostato verso altri luoghi e quartieri della città medesima i quali oggi hanno già una loro vita locale molto intensa e attiva, collegandoli fra loro mediante una grande arteria che costituisca la spina dorsale del nuovo centro. Questi luoghi sono: Piazza delle Terme, Porta Pia, Porta Salaria, Via Veneto, Porta Pinciana, Piazzale Flaminio, Trinità dei Monti, Piazza Barberini, Piazza San Bernardo, i quali, tutti congiunti fra loro per mezzo d'una grande via variamente spezzata, verrebbero a costituire un centro unico degno in tutto d'una città moderna, pari al *Ring* di Vienna o di Norimberga. Spostando poi verso mezzogiorno la stazione di Termini, si avrà a disposizione un grandioso quartiere monumentale tagliato nel mezzo da un magnifico viale di larghezza imponente.

A questo nucleo fondamentale della nuova città si connetterebbero gli altri quartieri nuovi già esistenti.

Così la vecchia Roma, collegata con la nuova, rimarrà pura, abbellita e inalterata — salvo, s'è detto, gl'indispensabili ritocchi — nei suoi caratteristici aspetti che più ci sono cari.

E sarà la nostra Roma. Non più quella del pastore febbricitante, tra le muscose rovine del Foro, che commoveva il Lamartine; né quella con il lume di luna tra gli archi del Colosseo che solo piaceva alle zitelle inglesi; ma la nostra, quella che, monda dai detriti romantici, sarà più aerea, spaziosa e solo splendente della nostra gloria e della nostra bellezza.

PIRO TORRIANO.



Veduta del viale della Vittoria.

IL TERZO CENTENARIO DEL REDI (1626-1926)

Francesco Redi!

Chi non conosce questo simpaticissimo tipo di medico-poeta, almeno per averne sentito ripetere i famosi versi del più bel ditirambo della letteratura nostra, *Bacco in Toscana*:

Beveri prima il veleno
Che un bicchier che fosse pieno
Dell'amaro e rio caffè...?

Ricordo che, giovanetto, io sedevo sui banchi del liceo quando sentii parlare per la prima volta del medico, letterato e naturalista di Arezzo. E mi pare ancora di vedere il nostro professore d'italiano — un pretone alto, grosso, massiccio, polposo, con un faccione rotondo di luna piena e un piccolo naso a pallottola e una boccuzza di bambino latitante — il quale quel giorno, tra l'uno e l'altro dei suoi abituali sbadigli del dopocolazione, ci fece una breve e scialba esposizione della vita e delle opere di Francesco Redi. In quella lezione egli volle leggerci anche qualche brano del *Bacco in Toscana*.



Statua del Redi nei Portici degli Uffizi a Firenze.
(Fot. Alinari)

I versi uscivano biascicati e mozzati dalla piccola bocca carnosa, ma quando il professore — che aveva un debole per il vinello buono e per i bocconi saporiti, e che tutti i suoi discorsi di letteratura, di critica e di estetica, infarciva con una immancabile salsa di paragoni a base di grassi capponi arrostiti e di uccelletti allo spiedo alla vicentina — lesse l'elegio del fischietto di Chianti, gli sbadigli cessarono come per incanto, e i piccoli occhi maliziosi si inumidirono di voluttà. Allora le parole uscirono quasi carezzevolmente dalla boccuzza di infante, mentre la lingua scioccava sonora contro il palato come se assaporasse davvero. «Ma solo un punto fu quel che lo vinse». Quando egli lesse i versi saltellanti e frizzanti come vinello nuovo, i versi che dicono:

e il mio labbro profanato
si purifica, s'immerga,
si sommerga
dentro un pecchero indorato
colmo in giro di quel vino
del vitigno
si benigno,
che fiammeggia in Sansavino;

o di quel che vermigliuzzo
brillatuzzo

fu superbo l'Aretno...

Sarà forse più frizante

più rarsente e più piccante,

o coppier se tu richiedi

quell'Albano, quel Vaiano,

che biondeggia,

che rosseggia

là negli orti del mio Redi.

Mamma dal ciel su le tue trece piova,

Vigna gentil, che questa ambrosia infondi.



Ritratto del Redi
nell'edizione granducale dei Sonetti.

Quando egli lesse questi versi gioiosi, che sembrano cantati e ballati insieme da un poeta in ebrezza, il buon professore parve assopirsi in tanta dolcezza da dimenticare quasi di essere a scuola. Io, che ero un ragazzino impertinente, e che non ero capace di trattenere la risata sonora oltre la siepe delle labbra quando essa mi gorgogliava nella gola, detti in uno scoppio rumoroso e infrenabile di risa. I miei compagni di scuola di allora — tutta gente ormai un po'... attempata — ricordano ancora quel momento terribile. Il pretone grosso e massiccio — che in fondo era un buon diavolo — svegliato repentinamente dal suo dolce sogno gustativo, si levò diritto in piedi, infuriato, enorme, scagliò lontano il volume innocente (povero Francesco Redi!) e m'investì con una furia di rimproveri e di parole acerbe, mentre io quatto quatto aspettavo che la burrasca passasse. Quel giorno — direbbe l'Alighieri — più non vi leggeremo avanti. Ma il professore non mi perdonò mai più la risata di quella lezione. Fra me e lui ci fu sempre quel vinello vermigliuzzo e brillatuzzo, che biondeggiava e che rosseggiava là negli orti del buon Redi. Il povero prete morì senza che avessimo — non per colpa mia — fatta la pace; e quando ci penso, io sento un po' di rimorso per avere avvelenato un momento di estasi gustativa a un devoto dei piaceri della tavola.

Nato in un'epoca nella quale Galileo Galilei svelava nuove vie nei cieli, e apriva

nuovi orizzonti alle dottrine filosofiche e al metodo sperimentale, Francesco Redi può dirsi continuatore di quella scuola filosofica e scientifica che per bocca del grande ceco di Arcetri aveva con grande semplicità ammonito che bisogna anzi tutto faticosamente studiare «il grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi». Galileo aveva spinto lo sguardo «reso artificialmente più acuto, per entro ai remotissimi penetrali del padiglione eterico, e si era visto apparire dinanzi la volta dei cieli mirabilmente adorna, come per magica virtù, di nuovi fulgori». Il cielo e i soli avevano confidato all'orecchio di Galileo i loro segreti, così come avevano svelato al suo occhio i loro bagliori. L'anima del grande era stata così doviziosamente inondata di verità e di luce che l'occhio suo, vergognoso, si spegneva quasi per non turbare, con le gioie materiali dei sensi, le estasi ineffabili dello spirito. Le dottrine aristoteliche, sostenute da quel Cesare Cremonino, il quale non volle mai av-



Ritratto del Redi nella collezione Gioviana della Galleria degli Uffizi.

vicinare l'occhio alle lenti del telescopio per non essere costretto a dubitare delle sentenze di Aristotele, quantunque egli pure insegnasse in quella università di Padova dalla quale Galileo bandiva al mondo l'annuncio delle sue scoperte, avevano ricevuto una così terribile scossa che l'edificio dello Sgargirito crollava, mentre l'occhio e la mente di Galileo veleggiavano trionfalmente per le vie dei cieli e della verità.

Gli uomini d'ingegno di quell'epoca, ai quali appartiene Francesco Redi, nato ad Arezzo il giorno 18 di febbraio dell'anno 1626, avevano accolto con entusiasmo le parole di Galileo, il quale aveva sentenziato che è nulla la forza dell'umana autorità sopra gli effetti della natura sorda ed inesorabile ai nostri vani desideri ed aveva ammonito che la esperienza doveva essere il fondamento primo ed unico di ogni speculazione scientifica. Essi si erano innamorati del metodo sperimentale galileiano e delle sue dottrine filosofiche e scientifiche esposte in una limpida prosa chiara, precisa, efficace, elegante senza astruserie, talvolta bonaria e perfino festosa, esempio mirabile di purissima lingua italiana.

SE SOFFRITE DI ASMA

È bene conoscere che l'Asmafinador dà un sollievo istantaneo anche nell'attacco il più violento. Un'aspettazione libera è presentata, mentre facilitata premessa un'azione tranquilla da infallimento si offre, e che finalmente l'asmafinador si dissolve in una polmona. L'Asmafinador è superiore ad ogni altro prodotto per il suo effetto pronto e sicuro. In tutte le farmacie L. 12 - la scatola polverina e L. 10 - la scatola sigillata. Generoso campione franco, Clelio Inno di L. 1, alla Farmacia Inglesi Robusta, Firenze.

MALATI NERVOSI

VILLA BARUZZIANA - BOLOGNA

Direttore Medico Prof. V. NERI, Membro della Società Scientifica di Parigi



Arezzo: La villa Redi encomiata dal poeta nel *Bacco in Toscana*.



Cattedrale di Arezzo: Monumento sepolcrale di Francesco Redi.

Cresciuto ed educato in questa epoca fortunata, il Redi doveva pur esso volgare la navicella dell'ingegno suo agli studi scientifici sperimentali e all'arte bella dello scrivere puro, diventando medico valente e poeta illustre, poichè gli uomini di pensiero di allora erano degli umanisti nel senso più vero e più classico della parola. Essi sentivano la dignità ed il dovere di rivestire i concetti scientifici d'una decorosa e nobile forma letteraria, affinché la bellezza della verità fosse disposta alla bellezza della forma. Essi ricordavano Michelangelo, che divinamente scolpiva nel marmo come squisitamente scolpiva nel verso, ed avevano dinanzi agli occhi della mente la figura gigante di Galileo, che con le pupille e il pensiero aveva spaziato per le infinità celesti, e aveva fermato le leggi, scritte nell'universo a grandi caratteri di sole e di azzurro, in pagine terse, lucide, trasparenti come l'aria delle belle mattine di primavera.

A questa famiglia di scienziati-artisti appartiene il nostro Redi troppo sensitivo uomo di scienza per non essere un esteta raffinato in letteratura, e troppo artista di razza per non essere un forbito ed elegante banditore di scienza. La versatilità — che è bella prerogativa della razza latina, la quale gode per essa di una superiorità incommensurabile ed inestinguibile su tutte le altre razze — fu la caratteristica maggiore dell'ingegno multiforme di Francesco Redi. Essa gli permetteva di trattare indifferentemente, e quasi contemporaneamente, la scienza e la poesia, la storia naturale e la letteratura, l'esperimento fisico e la filosofia, la matematica e le lingue, e di essere contemporaneamente medico graduale alla Corte Medicea e accademico della Crusca e degli Arcadi di Roma, di partecipare alla compilazione del Dizionario della Crusca e nello stesso tempo di dettare le sue esperienze intorno alla generazione degli insetti, di scrivere le lettere intorno al veleno delle vipere e simultaneamente di sciogliere al vino il più bello inno poetico nel celebre *drinbacco Bacco in Toscana*. Mirabile mente, di punto prettamente

italiano, aperta a tutte le luci della bellezza, che è arte, e della verità, che è scienza! Mirabile mente, orientata verso ogni branca del sapere umano, recettiva di ogni forma dello scibile, così che il fortunato aretino poteva essere chiamato a Roma, presso il cardinale



La poesia incorona Francesco Redi.

Riproduzione del frontispizio la rana disegnato da Antonio Domenico Galvani ed inciso da F. A. Lorenzini nel libro dei Sonetti di Francesco Redi, edito nel 1702 a cura di Ferdinando di Toscana.

Colonna, quale lettore di greco e di latino, ed essere invitato a Firenze quale archiatra graduale!

Laureatosi a ventun anni a Pisa in filosofia e medicina, Francesco Redi aveva sentito ricordata nell'ateneo pisano la magistrale voce

di Galileo. Qualche anno dopo, a Roma, ove prosperava il nuovo indirizzo filosofico, egli completava la sua cultura in modo che quasi tutto lo scibile di quei tempi gli divenisse familiare. Al nascere del secolo XVII il principe Federico Cesi aveva fondato l'Accademia dei Lincei con lo scopo di promuovere lo studio delle discipline matematiche e naturali, innestandole in un virgulto di umanismo letterario. Il Redi fu accolto nell'illustre consesso. Quando, rimpatriato, si accinse all'esercizio della medicina, egli si accorse quale abisso intercorresse fra le leggi dell'anatomia, della fisiologia, della clinica e gli errori e i pregiudizi della medicina e della terapia dei suoi tempi. Lo nauseavano gli immondi biberoni della farmacia imperante, e lo infastidivano le diagnosi cervelottiche, fatte di maniera, senza lo studio diretto dell'ammalato. Le superstizioni volgari sulla natura delle malattie, e l'indirizzo falso di una così detta scienza medica, che non metteva a propria base l'anatomia e la esperienza, gli mettevano sdegno. In quell'epoca di visioni ipotetiche, di farraginosi rimedi, di cieca credulità, di pregiudizi e di ignoranza, Francesco Redi genialmente intuì che bisognava cambiare rotta, e da buon nocchiero della scienza la cambiò. Egli volle che l'anatomia soccorresse alla vita, e indicasse la sede delle malattie, e ne mostrasse le alterazioni organiche, iniziando così quell'era luminosa che doveva preparare le future conquiste scientifiche del grande anatomico Morgagni.

D'ingegno multiforme e prontissimo, il Redi fu un vero enciclopedico. Fece studi di anatomia comparata, di chimica, di fisiologia, di storia naturale, di meccanica animale, di botanica, di farmacologia. Fu il primo a richiamare l'attenzione dei medici sull'azione terapeutica della china importata dall'America nel 1630, e a riconoscere in essa un ottimo febbrifugo. Egli può dirsi, in medicina, un vero e fortunato riformatore. Certo egli fu tra i sommi di quell'epoca, accanto a Malpighi, lo scopritore delle vescichette polmonari, delle papille sensitive della lingua, della struttura della pelle, ai Castelli, il discepolo

L'operazione finanziaria dell'assicurazione sulla vita, per gli innumerevoli vantaggi che offre, bisognerebbe che diventasse patrimonio di tutte le famiglie. La polizza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono inestinguibili e garantite dal Tesoro dello Stato.

SCIROPPO PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Liquido - In pillole - In cachet - Guaiacolo dell'enterico
Via Pandolfi, 18 - FIRENZE

L'ottimo dei purganti; previene e vince rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue, disinfezando perfettamente l'intestino; guarisce la stitichezza; pronta azione.

prediletto di Galileo, al Torricelli, lo scrittore del barometro, al Magiotti, al Malagodi, al Viviani. Le sue Opere mediche, i suoi *Consulti*, le sue *Lettere* — ispirati tutti a quel dantesco *provando e riprovando*, che doveva diventare il motto d'una accademia illustre, e che il Redi aveva eretto a programma dei suoi studi e delle sue ricerche — diffusero la nuovissima dottrina, resa più attraente e simpatica da uno stile purgato e da una forma eletta. Le sue opere dovevano diventare preziosi libri di scienza e mirabili testi di purissima lingua italiana.

All'Accademia del Cimento, istituita dal Principe Leopoldo nel suo stesso palazzo, il Redi portò ricco contributo di luminose scoperte. Col soccorso di numerose esperienze dimostrò che nulla nasce in natura, di cui non sia preesistente un seme, studiò il veleno delle vipere, fece esperienze sugli insetti, scoprì gli organi delle tordini, notò le essenziali differenze nella struttura dei pesci, vide nelle branchie di questi gli organi della respirazione, scoprì la presenza di aria entro la cavità delle ossa degli uccelli, la quale ne alleggerisce il peso e ne facilita il volo, fece utili scoperte intorno ai lombricoidi della vipera, del riccio, e di altri animali, studiò la filaria e le idattidi, la natura delle palme, i tarli delle navi.

Si resta davvero sorpresi nel constatare come questo uomo dalle molte attitudini fosse anche un così severo e rigido osservatore dei fenomeni naturali, e che la freddezza dello scienziato potesse così felicemente disporre al calore e agli entusiasmi del poeta.

Ma l'opera che valse al Redi la maggiore popolarità fu il famoso ditirambo *Bacco in Toscana*, poiché le lettere spalancano più prontamente le porte della fama ai loro cultori che la scienza non le schiuda ai suoi studiosi. Si può dire che da circa tre secoli non sia apparso alcun libro di storia della letteratura il quale non abbia fatto largo posto al medico-poeta aretino, e non si sia pubblicata antologia, la quale non abbia riportato larghissimi brani del ditirambo rediano. Invidiabile natura d'artista, dotato di uno squisito e aristocratico gusto letterario, il Redi, come fu innovatore in scienza, così fu innovatore in letteratura, e sprezzando lo stile gonfio, ampolloso, lezioso del Marini e dell'Achillini, scrisse le *Lettere*, i *Sonetti*, il *Ditirambo* in un purissimo idioma, semplice, nitido, chiaro, armonioso come una musica, modello eccellente di bella prosa e di dolcissima poesia. «Nobil torso di colti carni e tersi», come del Redi disse un contemporaneo amico suo, il nostro medico-poeta ha dato alla letteratura italiana il più bel ditirambo che sia mai stato scritto presso di noi, quasi per dimostrare una volta di più la genialità e la versatilità del genio italiano, mirabili ed inestinguibili doti di razza, per le quali il verso di Dante sa farsi scienza, e la scienza di Galileo sa farsi poesia, così come la mano che scolpiva il *Davidide* poteva cesellare il mirifico sonetto, e il cervello che divinava le leggi dell'aeronautica, della idraulica e dell'anatomia, poteva concepire e materializzare il più transumano e spirituale volto di Nazareno e il più vero ed enigmatico sorriso di donna.

GIOVANNI FRANCESCHINI.



Cronache. — CCXIII.

Eva e Lina in Evelina;
ovvero: dei nomi composti.

Signore e signori, vi presento il signor Ferrante Morli. Ve lo presento perché è una persona ammodo.... Ma no, che dico? Ammodo! Siamo in tanti, a questo mondo, persone ammodo, e insieme, magari, degli insopportabili seccatori che stanno alla larga è una grazia di Dio. Il signor Ferrante Morli invece, pur essendo un galantuomo e d'ottimo cuore, leale, generoso, disinteressato, servizievole, è l'uomo più galo e divertente che si possa immaginare. Insomma, quella che è un simpaticone. Non bello, no — ecco, poniamo abbia la faccia dell'attore Uberto Palmirani — ma simpaticone. Ed ha.... no, siamo precisi, aveva una magnifica, se parvina creata apposta per lui, molettissima l'avrebbe chiamata a far parte del «gajetto sciamie femminili».... Vispa, allegra, chiacchierina, sempre pronta agli spassi e ai sollazzi, cavalcatrice, giocatrice di tennis, danzatrice di tango.... un amore di donnetta per bene. Il suo nome era Evelina; ma Ferrante la chiamava Eva soltanto, forse in omaggio alla nostra madre primiera e per ricordo del suo costume prima che migrasse la melia.... quella che, sapete, rimase poi in gola al suo consorte, così che tutti noi, appunto, abbiamo in gola il pomo di Adamo.... Ma questo non c'entra. Voglio dire che Eva e Ferrante si adoravano. Si adoravano, e mattachioni com'erano, si divertivano e spendevano. Spendi e spandi, un bel giorno si trovarono in miseria. Il buon Ferrante, fallito, e, per colmo di miseria, benché non ci avesse né colpa né peccato, coi carabinieri alle calcagna, che poteva fare? Ditelo voi. Si capisce: prese il treno, scappò via, senza dire «can crepa!» a nessuno, e non se ne seppe più nulla.

Oh, bravo, — mi direte — se è scappato e non se ne seppe più nulla, come che oggi ce lo presentate? — Benedetti che siete! È tornato. Sissignori. Dopo tredici anni è tornato.... Ma non precipitiamo gli eventi. Abbiate pazienza, un po' di pazienza!

Ma, signore, Ferrante prese il treno, e buona sera. Potete immaginare come rimase la povera Eva, ridiventata Evelina, senza marito, senza un bajocco, e per di più con un bambino di cinque anni. Aldò, frutto legittimo dei suoi amori coniugali. Ma Dio vede e provvede. E la fa incontrare con l'avv. Lello Carpani che, non vi sfugga, ha un bel nome — Lello — un dolce nome poetico degno di un eroe dell'Alfardi o del Prati, ma che viceversa è il più solenne tipo di galantuomo scoccatore che abbia vissuto sotto la cappa celeste. Lello, forse per pietà dapprima, poi per amore, si prende in casa Evelina col suo bamboccio, se la tiene come una moglie. La sposerà anche, non occorre dire, perché è di una rettitudine massacrante, se del figlio Ferrante si riuscisse a sapere che è morto, fosse pure ammazzato. Ma non se ne fa nulla, e deve tenerla così, moglie della sua man sinistra. Però, pur della man sinistra, si fa regalare una bimba, che chiama Titti. Titti Carpani. Perché la riconosce, dichiarandola di madre ignota. Brutture e incongruenze della legge. Come se ignota potesse mai essere la madre. Non dire il più, ma la mamma.... Be', tiriamo via, che anche questo non c'entra. — L'avv. Carpani, ve l'ho detto, è l'opposto di Ferrante Morli. Altrettanto serio, serio, serio, divertente, acciappaturo, simpaticone, è lui metodico, pedante, va rasente il muro, e ragionatore. Ah, ragionatore, e moralista, e rompicapo, se pure ce n'è uno! Ragionatore per le lunghe, e a rinfacciare sempre dieci volte le stesse cose, sino all'assidia di chi lo deve ascoltare. C'è una

cosa lunga solamente — vedi un po' — che non ammette: il nome della sua quasi-moglie: Evelina. Ma, naturalmente, per accorciarlo non è Eva che la potrebbe chiamare; sarebbe contrario alla sua indole. La chiama, dunque, Lina. Ed ecco che Evelina, dopo essere stata Eva, ora è diventata Lina. Ma fosse questo soltanto! Diventando Lina si è mutata completamente. Ora è una donnetta seria, posata, senza grilli pel capo, tutta casa, null'altra che mannaia, e di cui, si capisce — «pot-u-fee» quanto lo può essere la più saggia, la più modesta, la più bene allevata delle donne borghesucce e timorate di Dio. Conoscete in casa Carpani è una vita al latteme.

Ma signoriori che a rompere le ova in questo paniere federato di bambagia torna il nostro Morli simpaticone.... (Ve l'avevo detto? Vedete, con un po' di pazienza....) Torna il nostro Morli, un po' sale e pepe nei capelli, ma allegro e spensierato come un tempo, e ricco a milioni. Torna, e un bel mattino si presenta in casa Carpani....

— Per gli dei — vi sento esclamare — che disastro! Che male! Che sventura, adesso! Oh numi, qual situazione drammatica! Se non sarà sangue, sarà un dibattito tremendo e crudele!...

Ma no, ma no, state boni, che nulla succede di grave. Mica siamo in crisi, no! Siamo nella vita; filosoficamente e modernamente veduta, sia pure, ma nella vita. E nella vita c'è sempre un problema centrale che un osservatore acuto e pensoso non deve mai perdere di vista. E credete forse che il nostro Ferrante si presenti in casa Carpani per far delle scenate che sarebbero ridicole, o per vantare dei diritti che apparirebbero assurdi, o per lanciar anatemi che si ritorcerebbero contro di lui, o per belare delle implorazioni che muoverebbero a sdegno, o per invocare scuse e perdoni che provocherebbero calci non so dove? Ma niente affatto. Il nostro simpaticone — non dirò mai abbastanza ch'egli è tale — viene soltanto per sedurre la sua natural curiosità. Gli hanno detto che Eva si è accasata col Carpani, e viene per vedere dove abita, che faccia ha il successore, se Aldo s'è fatto grande, se tutto procede bene, se non c'è da ridere. E, per di più, una visita da amico. E si sforza invano di dirlo e di farlo capire a quell'enorme dell'avvocato che, a vederselo dinanzi, lì in casa sua, monta in bestia, e parla, e parla, e parla, e parla, tanto che vien voglia di buttarli sul capo una coperta di lana per turgarli la bocca. Ma lui, Ferrante, buono, mite, cortese, conciliante — pasta di zucchero, veramente — cerca di calmarlo e di abbonirlo. No, niente, non è venuto a chieder nulla, né la moglie, né il figlio, niente. Nè vuol rompere quel placido connubio, nè vuol spegnere quel tepido focolare, nè metter puzza nell'orecchio a nessuno. È venuto, così, per vedere. Poi se n'andrà. E buona sera. L'avvocato, duro, e insistente, a dirgliene di crude e di cotte....

Ed ecco Lina. Vede Ferrante e, per lo stupore, sta per svenire. Ma da quella brava massa di carne, si riassume, si riassume (in breve) e comincia a dirne di cotte e di crude anche lei. «Non sono più Eva, sono Lina....» Ma per fortuna sopraggiunge Aldo, che si è fatto un bel giovanotto, e che quando gli dicono di che si tratta, si mette a ridere, e teneficio figlio di papà ch'egli è, cade in carota, questo cotto, senza sorprese e senza sussulti, dice: «Oh guarda! Sei mio padre, tu? Sono felice di far la tua conoscenza. E poi che ti tornato, e credo, di rimanere, io planto casa Carpani e vengo a stare con te....» (Simpaticone, anche lui. Proprio vero che buon sangue non mente.) — Su di che il nostro Morli se ne va a braccetto del suo bel figliolone, e se ne torna a Firenze. Il Carpani sta a Roma — in una magnifica villa con giardino e con altalena; tutta roba ch'egli ha acquistata, altalena compresa, con le nuove ricchezze piovutegli di non si sa dove. Seguiamoli, e dopo qualche mese vedremo



VERMOUTH BIANCO
CANELLI

“CONTRATTO”

NETTARE ITALICO

Marca registrata.

comparir nella villa fiorentina la nostra amica Evelina e, in otto giorni, ridiventare più bella che mai. Come ce l'hanno attirata? Telegrafandole che Aldo, il figliolone, era gravemente ammalato, forse alla vigilia di tirar le cuoia. E Lina, ch'è diventata l'ottima madre che sappiamo, ha preso il treno. Ma giunta a Firenze ha trovato che Aldo scoppia di salute, e Ferrante suo marito scoppia di beatitudine, e tutte due scoppiano di allegrezza. Gli è così che la cara donnetta lasciò al cancello d'entrata la sua pelle di Lina e riprese quella di Eva. Ma... niente pomo. Per otto giorni, dal mattino a mezzanotte, una vita beata: gite in automobile, cavalcate, festini, in una pazzia allegra, tra canti e risate; ma a mezzanotte ella si rimetteva nella pelle di Lina, e dava il catenaccio alla porta della sua camera, con grande scorno per Ferrante, brizzolato sì ma arzillo e intraprendente come un ragazzo di vent'anni. All'ottavo giorno Eva ha deciso di riproporre la pelle di Lina per tutte le ventiquattr'ore, e di ritornarsene a Roma dove l'attendono il suo Lello e la sua Titi. Ferrante ed Aldo, disperati, implorano ch'ella rimanga ancora qualche giorno. Ma lei, onestamente, rifiuta. E Ferrante, rimesso quasi i trocchi con la sua Eva, la scongiura di protrarre almeno d'un giorno la partenza e, stanotte, di non dare all'uscio il catenaccio. Ma, scongiura in vano; e in vano le rammenta certe orle deliziose, certi suoi gustosi disiaci di or sono tredici anni... No, niente. Certe cosette ella le può fare col suo amante; sarebbe obbrobbioso il farle col marito. E per togliersi a quelle richieste che, da brava Lina, può non ascoltare, ne chiede un altro, quasi turbamento che da Eva sbarazzina non sa evitare, si lancia sull'altalena. Allegria, allegria! Ferrante di qua, Aldo di là (richiamato dai trilli e dagli squitilli), la spingono e rispongono in un ardito altalenare che quasi se si spezza una fune: va a fare un capitolino a spaccarsi la testa. — Che ammirabile famiglia!

L'altalena è interrotto dal sopraggiungere dell'avv. Arnelli, socio di Lina venuto a richiamar la signora Lina al focolare... domestico. Perché Titi è malata, malata per davvero, non alla maniera di Aldo, e vuol la sua mamma. Non occorre di più per deciderla. Lina, Ributta via la pelle di Eva, e ne fa neppur le valigie, dice appena addio al marito e al figliolone, e scappa insieme con l'Arnelli. — Naturalmente, la seguiamo. Vogliamo vedere come andrà a finire. Nevvero?

Gesummaria, la va a finire che se si avesse in tasca una rivoltella carica si sparerrebbe nella testa di quello scocciatore del suo Lello! — Ah, ci sei andato volentieri, lassù, nella casa di tuo marito! Tanf'è che ci sei rimasto otto giorni. Volentieri! — Sì, volentieri, perché c'era mio figlio. — Ma c'era anche tu, mio marito. Per questo volentieri ci sei rimasta! — Ma no! — Ma sì! — E qui, adesso, ci sei tornata volentieri? — Ma sì! — Ma no! — Volentieri perché c'è tua figlia! — Ma ci sei anche tu! — Ma io non conto! — Ma sì! — Ma no! — E la dura per mezz'ora; sinché Lina, più Lina che mai, sbutta fuori, e dà una predica da Lina che se la sentisse Eva chi sa come riderebbe. Per tutto il resto della vita guarita anche lei, e la brava mamma se la prende in collo e la sbaciucchia. E nel momento la calma è ristabilita. La vita riprende, monotona, massacrante; e lassù a Firenze quei due capiscarichi si saranno spermati, rassegnati e consolati. Hanno anche l'altalena... Ma che sarà domani, se. Idio non voglia, in Lina rispuntasse Eva?... Non ci pensiamo, per carità, e andiamo a letto, che la comunità è finita.

La commedia? Sì, signore e signori: questa è la commedia nuova di Luigi Pirandello, *Due in una* (cioè Eva e Lina in Evelina); tre atti. I quali faranno molto, come convenientemente applauditi da una buona metà di quei pochini ch'eravamo in teatro la sera della prima rappresentazione. Pochini davvero, chi sa perché. Non credo per l'elevatezza dei prezzi: ormai i buoni manifesti, che sono a prezzi così bassi, hanno fatto il calle a oltre 75 lire che bisogna spendere per sedersi in poltrona o alle 19.50 chi, posta sul l'entrare in teatro. E allora? Vattelapesca?

I tre atti furono, dicevo, molto cordialmente applauditi; e non credo per merito

dell'esecuzione. Il Palmirani (Ferrante) e il Ruffini (Aldo) furono due mattoicini di prim'funerai, degni d'encomio; ma gli altri! Il Riva ha fatto dello scocciatore avv. Carpani un ossesso addirittura, un indemoniato dalla camicia di forza. E Marta Abba... ahimè, Marta Abba ch'è apparsa senza comicalità, che recitava di maniera, ricorrendo persino alla «cartella», come nel terzo atto, per strappare l'applauso. E prometteva tanto, questa giovane attrice, e or son due o tre anni in queste Crocchie io le predicevo un gran successo. Eppure, che ho a dirvi? non dico ancora. Tutte le doti sono in lei, le migliori. Ma avrebbe bisogno, giovane com'è, di un repertorio più vasto e più vario; e di qualche comicità, perché no? Invece non ci fosse dell'umanità, e il cuore dell'attrice potesse vibrare, e la passione proromperre, e il suo cervello sentire sentire sentire (e capire) ciò che la bocca dice...

Concludiamo, Sì, concludiamo. Ma come? Non saprei... Ah, ecco. Concludiamo che con una considerazione d'ordine pratico. Mi pare che — visto quel ch'è capitato alla signora Evelina Morli — sia da consigliare alle mamme di non dar d'ora innanzi dei nomi così posti alle loro nasciture, quali Elisabetta, Maddalena, Marisa, Annalena, Marianna e via dicendo. Perché se il nome può influire sulle sorti di una creatura umana, e se avviene che sdoppiando un nome fatto di due nomi si sdoppi anche la persona e accada ciò che è accaduto ad Evelina, lo vedete, son guai. Quantunque...

Ma sì! quantunque, a ripensarci bene, può non unirci ad una capitate anche di peggio. Mondo birbone!

11 aprile.

Emmepi.

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TRIVEX

IL SEGNO DELLA CROCE. 1. — È il romanzo di una sera ed è dedicato «alla cara memoria di Maria Crelli, ved. Molinari, setta di anni 47, di umiltà questo che potevamo solo aspettarci da uno scrittore come Marino Moretti, da uno scrittore che non saprà raggiungerci in una sua grandezza, come artista e come uomo, con l'umiliarsi davanti alla vita ed all'arte.

Si è parlato sempre, e si parla ancora, di un piccolo mondo morettiano, come se per avvicinarsi all'arte universale ed eterna, bastasse soltanto affrontare i grandi problemi del spirito e le grandi anime che l'umanità esprime. In questo piccolo mondo travaglio di vita; e non si pensa che, tanto per i santi come per i poeti, è la purezza di cuore quel che conta davanti all'Infinito, e che d'altra parte è molto più difficile il saper trovare un tenue riflesso di cielo nell'anima più umile e scolorata, che non in quei temperamenti audaci e complessi, i quali tradiscono in ogni gesto e in ogni parola il segreto della loro potenza. La cittadinanza artistica vale tanto per il Cardinal Federigo quanto per Perpetua; e poiché Marino Moretti guarda con simpatia a quest'ultima, il questo che i suoi critici debbono imporsi, è di vedere fino a che punto e con quale ampiezza e profondità ha saputo leggere nel suo spirito.

Per quanto Marino Moretti in ogni suo romanzo ed in ogni sua novella ci avesse abituato a considerarlo come uno dei più sagaci e sottili interpreti della vita, di questa sua novella, dobbiamo conoscere che in *Il segno della Croce* ha raggiunto l'espressione più alta di questa sua fedeltà e di questa sua ampiezza. Per tutto il romanzo, il suo spirito fedeltà ed attaccamento che gli son dovuti costare controlli e rinunce continui al libero fluire della sua ispirazione, per poter guardare, sentire il mondo attraverso gli occhi e la sensibilità di una serva come la sua protagonista.

...Questo il disegno scheletrico del romanzo, dove si affollano a decine figure di persone e di serve, le quali hanno suggerito all'autore intrecci e soluzioni ricche di comicità e di imprevisto, che creano un'aria di sordide malizia, e di pietosa comprensione intorno al dramma chiuso e nascosto di un'anima.

Dramma che non appare e che pure è presente in ogni pagina del libro, per quel mirabile magistero dell'arte morettiana che riesce a penetrare nell'intimità più segreta dei cuori, per leggerli un tormento ed una speranza e rivelarli in parole di rassegnazione e di conforto. E potremmo ancora aggiungere altre osservazioni sulle qualità del suo stile, che sa colorarsi della psicologia dei personaggi, che non si ferma mai, senza mai stancarsi, sciare la gioia di certe scoperte al gusto e alla perspicacia del lettore intelligente che vorrà direttamente conoscere il romanzo in parola.

(La Rassegna Italiana)

1. MARINO MORETTI, *Il segno della Croce*. Milano, Treves, L. 10.

PERUGIA

REGIA UNIVERSITÀ ITALIANA PER STRANIERI
Corso di Cultura superiore e di lingua e letteratura italiana
dal 25 luglio al 24 ottobre 1926



Ingresso alla R. Università e all'Aula Magna.

S. E. PIETRO FEDERLE, *Ministro Pubblica Istruzione*, «La Università italiana nel Medio Evo con speciale riguardo all'Università di Perugia».

On. Conte ROMEO GALLEANI, «La vita sociale dell'Umbria nel Rinascimento».

ETTORE ROMAGNOLI, «L'antica poesia greca nella moderna sensibilità italiana».

VITTORIO ROSI, «I tre grandi poeti italiani del secolo XIX: Manzoni, Leopardi, Carducci».

MAE PIETRO MINICUCCI, «La donna e l'amore nell'opera di Dante».

S. E. FEDELE — LUIGI PIETROBONO — LUIGI VALLI, «Lettture daniesche».

GIOVANNI PAPINI, «Il primo religioso italiano».

LUIGI PIETROBONO, «I Fiorentini di San Francesco».

BARTOLOMEO NOLARA, «Lezioni di antichità italiane con speciale riguardo alla religione e alla lingua etrusca».

I. BENVENUTO SUPINO, «Il Rinascimento delle Arti nel secolo XV».

S. E. GIOVANNI GENTILE, «Recenti teorie italiane sulla educazione».

SANTI ROMANO, «I problemi del diritto pubblico moderno».

S. E. AMEDEO GIANNINI, «La politica estera dell'Italia dal 1870 in poi».

On. INDOCRATO CAPPA, «Conference».

GIOVANNI PACCHIONI, «Impero britannico e Impero romano».

CARLO ERRELLA, «Geografia d'Italia».

FRAVANCIO LUCI, «Il dramma liturgico musicale dal Medio Evo alla fine del Rinascimento» con *Concerti spirituali* diretti dal Maestro Mons. R. CASARINI, eseguiti dalla Società Polifonica Romana.

Nel medesimo periodo, dal 25 luglio al 24 ottobre, si svolgeranno, a mezzo di Professori delle Regie Scuole Secondarie, *Corsi di lingua e di Letteratura italiana* con diritto agli stranieri di conseguire, previo esame, il *Diploma di abilitazione all'insegnamento della Lingua italiana all'estero*.

Avranno luogo Conferenze, Gite francescane e Visite alle principali Città artistiche dell'Umbria.

Per il Consiglio Direttivo

I. PRESIDENTE: A. LUPATTELLI

La Regia Università Italiana per Stranieri è stata creata, con Legge 30 ottobre 1925 n. 1963, dal Governo Nazionale per diffondere presso gli stranieri la migliore e maggiore conoscenza dell'Italia in tutte le sue manifestazioni: artistiche e scientifiche riguardanti la Lingua, la Letteratura, le Arti, la Storia, i Costumi, le Istituzioni politiche, culturali, industriali, economiche, patriottiche, e il suo Pensiero attraverso i secoli.

La sede in Perugia, città eminentemente artistica, vera stazione climatica estiva, a 500 metri sul livello del mare, nel centro d'Italia, a 4 ore di ferrovia da Roma e da Firenze, dotata di un antico e glorioso Ateneo, di un Istituto Superiore Agrario, dell'Accademia di Belle Arti, di numerose Biblioteche ed Archivi storici, di ricche Gallerie d'arte e Musei.

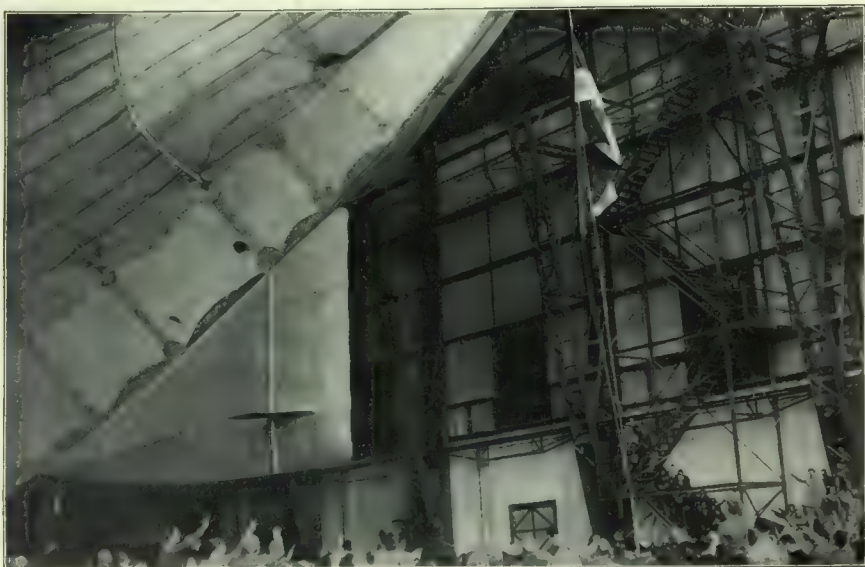
Per l'ammissione all'Università gli stranieri non devono presentare alcun titolo di studio.

Ribusti ferroviari, specie gratuita sui passaporti, ingresso libero a tutte le Gallerie e Musei.

Chiedere programmi illustrati, tessere, schiarimenti alla Segreteria della «R. Università Italiana per Stranieri», Palazzo Galleani, Piazza Fortebraccio, PERUGIA (Italia).

LA PARTENZA DEL DIRIGIBILE "NORGE" PER LA SPEDIZIONE POLARE

(Fot. A. Bruni)



La bandiera norvegese issata la mattina della partenza dall'hangar di Ciampino. - 10 aprile.



Il colonnello Nobile, ideatore e comandante del dirigibile, sale sull'aeronave.

L'INAUGURAZIONE DELLA VII FIERA CAMPIONARIA DI MILANO

(Fot. Flecchia)



La cerimonia inaugurale del 12 aprile alla presenza del Duca d'Aosta.



Il Duca d'Aosta, accompagnato dal presidente sen. Nava, visita la Fiera

UNA CERIMONIA MILITARE IN VATICANO

(Fot. comm. Felici)



La Guardia Palatina si reca ai giardini Vaticani per essere passata in rivista da S. S. Pio XI.



Il Papa distribuisce le medaglie.

LA RACCOLTA DI ALESSANDRO CORRADINI A MILANO



GIUSEPPE DE NITTIS.
Ritratto di Sarah Bernhardt.



VINCENZO CABIANCA.
Prova di recitazione.

Una delle più organiche e selezionate raccolte d'Italia, in cui, specialmente l'arte fresca, vivace, caratteristica dei macchiaioli Toscani è sinteticamente rappresentata con opere del più alto interesse per la pittura del secolo XIX, è purtroppo destinata a disperdersi in una vendita all'asta, che avrà luogo nei giorni 23 e 24 aprile, alla Galleria Pesaro di Milano. La vendita sarà preceduta da tre giorni di esposizione.

È bastato il semplice annuncio di questo importante avvenimento perché il mondo artistico ed intellettuale milanese — e non soltanto milanese — si interessasse con alto fervore alle sorti della bella raccolta.

Tra le opere più importanti vanno segnalate quelle di Fattori, De Nittis, Signorini, Silvestro Lega, Cabianca, Boldini, ecc., di cui ampiamente parla Enrico Somarè nella

prefazione del catalogo, tessendo la storia dell'arte dei macchiaioli dai suoi albori ad oggi. Il Somarè afferma che per la buona volontà della critica d'arte contemporanea la pittura italiana della seconda metà dell'ottocento è oggi considerata nel suo più giusto valore. Si tratta di un'arte originale e che rappresenta una conquista importantissima nello svolgimento della pittura moderna.

Tutto ciò è documentato dalla raccolta Corradini, per la quale è da augurarsi che queste opere, raccolte con profondo amore e gelosamente custodite fino a oggi, trovino altri asili che siano degni di loro. Certo, le nostre Gallerie pubbliche non si lasceranno sfuggire questa magnifica occasione, per arricchire il patrimonio artistico nazionale.



FRANCESCO VINHA. - *Giuseppe Verdi.*
Ritratto eseguito a Montecatini.



SILVESTRO LEGA. - *La massaia.*



TELEMACO SIGNORINI.
Buoi al carro.



GIACOMO FAVRETTO. - *Ritratto.*

LA RACCOLTA DI ALESSANDRO CORRADINI A MILANO

GIOVANNI FATTORI. - *Campagna romana.*ANTONIO MANCINI. - *Collegiale.*VITTORIO AVONDO. - *Marina.*GIOVANNI BOLDINI. - *Alle casine.*SILVESTRO LEGA. - *Contadina seduta.*

LA PARTECIPAZIONE DELLA "FORD", ALLA OCCUPAZIONE ITALIANA DI GIARABUB

L'on. comm. Gian Luigi Olmi, membro del Parlamento della Cirenaica, corrispondente speciale del Popolo d'Italia al seguito della spedizione italiana che ha occupato l'oasi di Giarabub (ingl. Djerbub) nel deserto libico, ci favorisce le seguenti impressioni, accompagnate da qualche interessante fotografia, circa l'ottimo servizio prestato dalle macchine Ford che furono impiegate nella spedizione.

Al completo successo della spedizione che ha definitivamente assicurato all'Italia il possesso dell'oasi libica di Giarabub, ha concorso in modo notevolissimo l'impiego razionale delle macchine Ford (vetturette «Touring» e camioncini da una tonnellata) costituenti una forte aliquota (circa $\frac{1}{3}$) degli automezzi armati o da trasporto, al servizio della colonna operante.

Il percorso compiuto di circa 300 km. in territorio desertico di caratteristiche non ben conosciute in precedenza, le difficoltà asprissime della via (rocce affioranti, sabbie, improvvisi dislivelli, ecc.), l'incomodità delle riparazioni inevitabili in così lungo tratto sprovvisto di officine, la necessaria economia di acqua, ed altre particolari circostanze della grande prova desertica, se hanno ancora una volta affermato la vittoria degli automezzi in genere contro tutte le naturali difese del deserto africano, hanno pure fatto brillare le alte qualità della marca Ford.

Una parte delle macchine di



La bandiera issata su una Ford afferma la sovranità italiana sull'oasi.

tale marca sono state impiegate per trasporti di materiali vari, con carico regolamentare, ed hanno risposto senza il minimo inconveniente alle esigenze di ordine e di regolarità nella marcia della grande colonna. Erano i camion Ford da una tonnellata, marcianti sul petroso suolo desertico con la stessa disinvoltura che avrebbero avuto sui lastricati cittadini.

Altri camion Ford recavano mitragliatrici, applicate con estrema semplicità e sicurezza, servite dalle «camicie nere» della Milizia Volontaria Fascista. Tale armamento era pure applicato a qualche chassis di vetturetta «Touring», costituente così un tipo di automitragliatrice di estrema leggerezza e mobilità, ideale come mezzo bellico coloniale.

Vetturette «Touring» erano infine impiegate per trasporto di ufficiali e comandi. Il Capo della spedizione, il valoroso colonnello Ronchetti, magnifica figura di soldato coloniale, guidava personalmente la sua vetturina «Touring» alla testa della colonna. Pure una vetturina «Touring» trasportava i due personaggi senussiti che accompagnarono la spedizione, e cioè Sua Nobiltà il Saïed Mohammed Hilla Senussi, fratello sottomesso del Capo della Confraternita Senussita ribelle, ed il comm. Sciaraf Pascià El Gariani, nominato dal Governatore della Cirenaica custode dei Luoghi Santi di Giarabub. Tale vetturina fu la prima ad entrare nell'oasi sacra, incontro alla popolazione che faceva atto di sottomissione all'Italia.



Una colonna di vetture Ford marcia all'avanguardia della spedizione.



L'automobile del deserto di ieri non si allarma della concorrenza meccanica!



Le sabbie del deserto come le primitive strade carovaniere non arrestano la marcia sicura della Ford.



La Ford marcia sicura verso la meta.



Un att per lasciar riposare gli uomini. Le macchine col gruppo delle vetture Ford in testa non mostrano nessun segno di stanchezza.

Dopo il pregevolissimo concorso apportato alla occupazione di Giarabub, le macchine Ford sono ora e saranno in gran parte adibite ai servizi di rifornimento delle truppe distaccate in questa oasi, con notevole van-

taggio per la grande economia dimostrata nei consumi dei carburanti, lubrificanti e pneumatici. Di tutte le ottime qualità della marca Ford ho ragione di ritenere che il nostro Governo farà gran conto per le ulte-

riori operazioni desertiche che potranno essere prossimamente compiute in Cirenaica.

Giaraabub, febbraio 1936.

GIAN LUIGI OLMI.



La colonna dei rifornimenti affidati alle macchine Ford.



Le notabilità indigene muovono incontro al comandante della spedizione.

Qui sarebbe da porre una parola di antica bella e gloriosa memoria particolarmente italiana, ricca di significazioni, preziosa per tutto quanto in essa è contenuto che si riferisca a magnifici fasti culturali e alle amorose risorse artistiche-spirituali di un incancellabile periodo di fervore classico. E sarebbe, nel caso nostro, da considerarne più tosto lo spirito suscitatore di bellezze vetuste e luminosamente sopite.

E attribuirlo, nei limiti della coerenza di paragone, a quanti, in Italia principalmente, attingono auspicci e spirito d'azione a quella tal parola: *Rinascimento*.

Non ebbe, di fatto, l'organizzatore di quella splendida galleria d'arte che è « Au Paradis des Amateurs » di Piazza Duomo, 23 (Portici settentrionali), a trarre dal Rinascimento il fervore e l'animo di porre in bella luce e decorosa sede taluni capolavori storici della radiosa arte italiana?

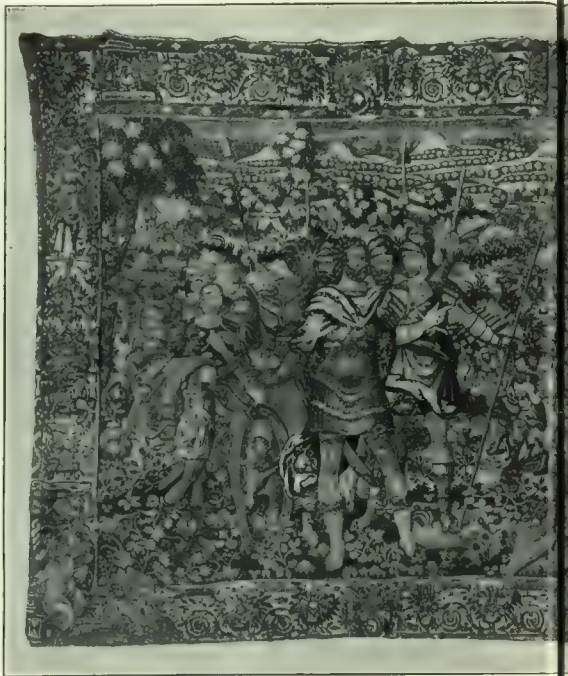
Questa ditta che s'intesta a E. M. Subert, in occasione del 25.^o anniversario dalla fondazione, la sera del 1.^o febbraio di quest'anno, tra larga partecipazione di autorità cittadine e della stampa, nei locali sovrastanti il proprio negozio, ha inaugurato un nuovo museo eclettico d'antichità.

Le magnifiche sale, sfarzosamente parate, ma con quell'austerità che l'ambiente richiede, erano adorne di quadri, arazzi, statue, oggetti d'arte, di ogni forma, epoca e scuola; il che fu oggetto di generale ammirazione da parte della scelta schiera dei visitatori.

L'attenzione di chi si reca a visitare questo nuovo museo è subito attirata sin dall'ingresso: il magnifico modello originale della Fontana dei Quattro Fiumi del Bernini si eleva maestoso.

Si tratta del modello stesso che fu presentato al concorso bandito da Urbano VIII — se la memoria non ci tradisce — per una fontana da erigersi in Roma a ricordo della Pace Europea del 1630.

Chi in Piazza Navona si è trovato al cospetto di questo gigantesco capolavoro, ben comprende quanto possa riuscire inefficace il descriverne i particolari. E anche a voler prescindere dalla riuscita o no della illustrazione di tale manifestazione, crediamo che le nostre emozioni siano così profondamente intense dinanzi ai capolavori da non permettere alla parola un'equivalente forza di espressione. Ciò posto accenneremo ad un rarissimo e prezioso arazzo, di cui diamo la riproduzione, che rappresenta la presa di Cartagine. Il disegno è tolto dal cartone « Il trionfo dei Cesari » del Mantegna. Solo la fantasia di questo vigoroso e magnifico artista poteva tradurre con tanta efficacia, robustezza e potenza, la memorabile vittoria romana. Solo questa titanica anima latina poteva sentire tutta la *virtus bellica* delle legioni romane



LA PRESA DI CARTAGINE
Dal cartone « Il trionfo dei Cesari »



FILIPPINO LIPPI: MADONNA CON GESÙ RAMBINO E SAN GIOV. BATTISTA (Diametro cm. 1).



TASSONI: RITORNO



SCIPIONE L'AFRICANO.
Maitre (metri 5,35 X 2,70).



SCIPIONE L'AFRICANO.
Maitre (metri 4 X 2,50).

che passavano di conquista in conquista, per dominare il mondo di allora.

Ricordiamo inoltre altri due pregevolissimi lavori, della stessa Galleria E. M. Subert, uno attribuito a Filippino Lippi e l'altro a Lorenzo di Credi; entrambi degni di figurare nei nostri principali musei. Si tratta di due tondi, con cornici dorate dell'epoca, raffiguranti una Madonna con Bambino e una Sacra Famiglia.

Del primo abbiamo ammirato la grazia squisita della Vergine, l'ingenua santa dolcezza del Bambino, l'ineffabile mitezza del San Giovannino. E la finezza delle linee, la leggiadria del panneggiamento, la mistica tonalità dei colori, la disposizione delle figure, in uno sfondo di paesaggio pervaso di poesia sublime, conferiscono al quadro una affascinante bellezza viva e palpitante.

Intorno all'importanza dell'altro diremo che vi è un'altezza di ispirazione, una sobrietà di composizione, una freschezza di colore, una morbidezza di tocco, una vaghezza e gentilezza di atteggiamenti, una tale emotività lirica, che solo la prodigiosa mano di quel signore del pennello che fu Lorenzo di Credi poteva materiare sulla tela vergine.

A proposito poi di una meravigliosa opera « Ritorno dalla montagna » del Tassoni (che figura in questo museo), recentemente scoperta, portante la data del 1695 e firmata, ci vien fatto di ricordare le vivaci e lunghe polemiche fra artisti e critici d'Italia e di Francia per assecondare da una parte che il Boucher si fosse ispirato al Tassoni e smentire dall'altra l'asserzione proclamando invece l'assoluta originalità del pittore francese.

Orbene, dopo un accurato studio di alcuni artisti e critici nostri intorno a questo lavoro tassoniano, si afferma che non solo il Boucher si è ispirato al Maestro italiano, ma lo ha bensì fedelmente copiato. E ciò si desume — secondo gli autorevoli studiosi — dalla « maniera » in generale, dagli atteggiamenti degli uomini e degli animali e dalla tonalità dei colori in particolare. *Hic non est locus* per un'ampia dissertazione atta a dimostrare la veracità del nuovo asserito anche perché l'argomento richiederebbe un vasto studio su tutte le opere degli autori in questione.

Noi vogliamo augurarci che la ripresa delle discussioni porti alla vera luce le relazioni che corrono fra il Tassoni ed il pittore francese. Della scuola Francese, figurano due ritratti di casa d'Orléans, uno di Largillière e l'altro di J. M. Nathier, veramente importanti.

E inviamo un plauso a tutti gli amatori d'arte che, come l'E. M. Subert — disdegnando ogni fine di speculazione, si dedicano con tanto attaccamento alla raccolta delle opere dei nostri grandi maestri portando a conoscenza del mondo sempre più i frutti migliori del genio italiano.



LORENZO DI CREDI: SACRA FAMIGLIA (Con cornice dell'epoca dorata. Diametro m. 1,50).

LE INDUSTRIE ITALIANE ALL'ESTERO

GLI STABILIMENTI V. A. SALVADORI - PARIGI

(Ateliers de constructions Electro-Mécaniques « Eos »)

Gli stabilimenti V. A. Salvadori per la fabbricazione di carte cianografiche e macchine per la riproduzione dei piani, furono fondati nel 1891, sotto la ragione sociale Salvadori & Leperche, ragione sociale che fu modificata nel 1915 quando con la morte del socio Leperche, il comm. Vittorio Angiolini Salvadori ne restò l'unico proprietario.

La storia e lo sviluppo di questa Casa sono intimamente legati allo sviluppo che l'industria elettromeccanica ha avuto in questi ultimi 33 anni. Nata con attribuzioni molto limitate, essa ha saputo assurgere all'altezza di industria sussidiaria di rilevante importanza, grazie ad un continuo lavoro di perfezionamento e di invenzione realizzato dai propri dirigenti. All'inizio, infatti, l'impiego della carta cianografica per piani era fatto con mezzi lenti e rudimentali e la consumazione raggiungeva forse l'1% dell'attuale. Si utilizzava la luce solare alla quale i piani venivano esposti dentro grandi *chassis*. Impossibile quindi una riproduzione rapida.

Il bisogno sempre crescente dell'industria di avere rapidamente numerose riproduzioni di piani e disegni, stimolò a cercare mezzi pratici per raggiungere l'intento, liberandosi progressivamente dai sistemi a luce solare che per ragioni naturali imponevano una limitazione considerevole alla produzione. Fu

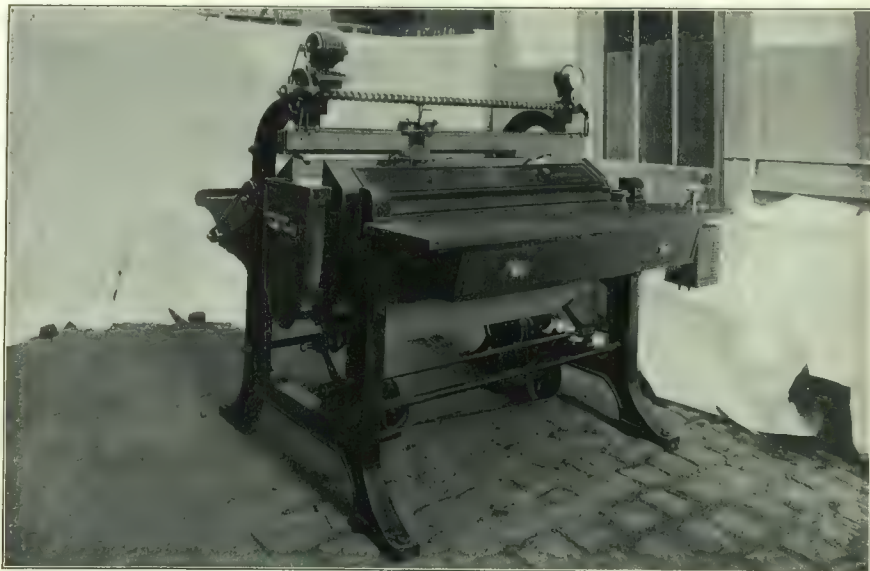


Un « elettrocopista » montato.

così che verso il 1908 si cominciò ad utilizzare la luce elettrica in archi voltaici, in luogo della luce solare. I primi dispositivi adottati furono molto rudimentali ed assai differenti, secondo le idee non sempre felici dei vari clienti.

A questo punto, la Casa Salvadori, mentre vedeva crescere la produzione di carta cianografica, compresa dell'importanza che aveva per tutte le industrie e le amministrazioni provviste di uffici di disegno il poter contare sulla produzione di un gran numero di piani ogni giorno, qualunque fosse il tempo e l'ora, si applicò a studiare la costruzione di apparecchi pratici per la riproduzione, basati sull'applicazione delle lampade ad arco.

I primi apparecchi creati completamente dalla Casa furono denominati *Simplex* e consistevano in un riflettore parabolico in fondo al quale si trovava una lampada ad arco in vaso chiuso, il tutto sospeso a mezzo di pulegge e scorrente per un movimento di orologeria davanti ad uno *chassis* ordinario nel quale era posto il piano da riprodurre. Il riflettore discendeva dall'alto impressionando la carta esposta su tutta la sua superficie. Un secondo apparecchio, destinato ad un rendimento più importante, fu creato in seguito e denominato *Duplex*. Esso consisteva in due telai montati faccia a faccia e basculanti su un piede di ferro. In mezzo



Un « elettrographe » pronto per la spedizione.

ai due telai si facevano discendere dall'alto in basso, sempre con un sistema meccanico, due o tre lampade che impressionavano contemporaneamente le due facciate.

Questo apparecchio rese segnalati servizi nelle grandi amministrazioni, alcune delle quali lo posseggono ancora in funzione. Nella stessa epoca era apparso in Inghilterra un apparecchio destinato alla riproduzione simultanea di due piani e composto da due cristalli curvi formanti cilindro, nell'asse del quale discendeva verticalmente una potente lampada ad arco. Era evidente la praticità di questo apparecchio che per la sua forma permetteva ai piani applicati sui due cristalli di assorbire contemporaneamente ed in maniera uniforme la totalità dei raggi attinici sviluppati dall'arco. La Casa V. A. Salvadori, compresa di tale praticità, iniziò essa pure di lì a poco la fabbricazione dell'apparecchio che denominò *Electrocopista «Eos»* ed al quale apportò successivi perfezionamenti, diffondendone talmente l'uso che oggi migliaia di tali apparecchi da essa fabbricati sono in funzione non solo in Francia, ma in vari altri paesi e specialmente in Italia, Belgio, Spagna, Romania, Olanda, ecc.

Ma la macchina più importante dal punto di vista del rendimento, creazione assoluta della Casa V. A. Salvadori, macchina che ottenne subito un grande successo, fu l'*Electrografo «Eos»* a marcia continua, dispositivo complesso che ricorda in qualche modo il sistema delle macchine rotative e che permette di impressionare fino a 140 metri di carta cianografica ogni ora, dando delle riproduzioni così nette come se fossero fatte in pieno sole con uno chassis di buona costruzione.

Tutti gli apparecchi della Casa Salvadori recano la marca *Eos*. Questo materiale moderno e superiore sotto ogni punto di vista a quanto si era fatto fino allora fu consacrato all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911, dove la Casa espose in uno stand tutte le macchine e le carte da essa prodotte, ottenendo l'importante ricompensa del Gran Premio.

Naturalmente la Casa V. A. Salvadori, che fino alla costruzione dei suoi apparecchi aveva limitata la sua produzione alla sensibilizzazione di carte cianografiche, dovette ingrandire via via il proprio stabilimento, aggiungendovi dei laboratori di costruzioni meccaniche, essendo gli apparecchi interamente costruiti da essa.

Il buon funzionamento di questi apparecchi è condizionato non solo alla perfezione della costruzione meccanica, ma anche all'impiego di lampade, le più ricche e potenti in raggi attinici (violetti ed ultravioletti). Così la Casa possiede anche un laboratorio di costruzione di materiale elettrico e si è specializzata nella costruzione di una lampada ad arco in vaso chiuso da essa particolarmente studiata e della quale circa tremila esemplari funzionano attualmente in quasi tutte le applicazioni della fotografia industriale.

È da notare che gli uffici tecnici delle più grandi amministrazioni dello Stato Francese, come Arsenal marittimi, Servizi del Genio Civile e Militare, Aeronautica, ecc., nonché tutte le Compa-



Sala motori.

gnie Ferroviarie, le più grandi imprese metallurgiche e navali e le industrie automobilistiche impiegano esclusivamente materiale elettromeccanico *Eos*.

Una visita agli stabilimenti Salvadori è delle più interessanti. Le sezioni industriale e commerciale sono separate in due sedi diverse. La prima, in rue des Plantes, rappresenta lo stabilimento vero e proprio con i suoi motori per la produzione indipendente della corrente elettrica, i vari reparti meccanici di tornitura, forgiatura ecc., i laboratori di ebanisteria, di costruzioni elettriche, di montaggio, i laboratori chimici per la preparazione dei bagni, le sale per la sensibilizzazione delle carte, i garages ecc.

La seconda, in rue de Navarin, nella quale è particolarmente versata tutta la produzione di carte cianografiche, comprende i magazzini, le sale per l'imballaggio, per la spedizione ecc., nonché tutti i servizi della contabilità.

Gli stabilimenti V. A. Salvadori, che danno lavoro a circa cento operai, producono, oltre ad un rilevante numero degli apparecchi e delle lampade sopra descritti, ben trenta chilometri al giorno di carte cianografiche nelle differenti qualità.



Questa azienda importante, anzi la più importante del genere in Francia, possiede succursali proprie nei magazzini a Lione, Lilla e Bruxelles, oltre a rappresentari nei più importanti centri industriali. L'antica succursale italiana con fabbricazione di carte, sita a Milano in Corso Sempione 12, è stata ceduta dal comm. Salvadori alla Ditta Aurelio Canale & C. la quale, continuando per suo conto la fabbricazione ed il commercio di carte cianografiche, ha la rappresentanza esclusiva per l'Italia degli apparecchi e macchine *Eos* fabbricati a Parigi. È quindi con fierezza che la colonia italiana di Parigi guarda a questa fiorente industria, sapendo che essa rappresenta per il suo proprietario, italianissimo di nascita e di sentimenti, un prodotto della genialità e dell'attività della nostra razza.

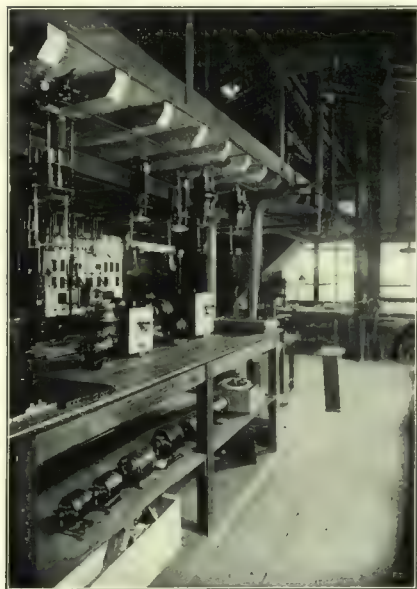
Il comm. Vittorio Angiolini Salvadori è uno delle più simpatiche ed importanti personalità della nostra colonia. La sua buona sua gentilezza e la sua rettitudine cristallina sono altrettanto conosciute quanto i buoni prodotti della sua fabbrica.

La Camera di Commercio Italiana lo annovera nel proprio Consiglio da ben diciassette anni e di essa egli è attualmente Vice Presidente.

Varie altre Istituzioni della colonia lo hanno via via onorificato fra i propri dirigenti.

Noi sappiamo che dovunque sia un'opera buona da compiere o si tratti di onorare il nome e la fama d'Italia, il comm. Salvadori è il primo a offrire il sano e generoso esempio.

M. V. GASTALDI.



Laboratorio lampade ad arco.

LIDO VENEZIA

Vi offre in primavera la più divertente stagione mondana e sportiva, con balli, regate e gite a vela, tennis, equitazione. In primavera le escursioni sulle isole della Laguna e le visite ai tesori d'arte di Venezia sono quanto mai suggestive ed è in Aprile che potrete assistere all'apertura dell'Esposizione Biennale di Venezia.



Sono aperti i seguenti Alberghi al Lido:

GRAND HOTEL des BAINS

Di primissimo ordine - Spiaggia privata

GRAND HOTEL LIDO

Di primo ordine

HOTEL VILLA REGINA

Di primo ordine

Informazioni e Prospetti:

Compagnia Italiana Grandi Alberghi - VENEZIA

Riduzioni ferroviarie in occasione della Biennale.

BONORA

[Continuazione, vedi pag. 424]

il piccolo galletto bagnava... si ricorda? E io dicevo: È roba d'angeli, e non acciupa niente!

Ancora stupita di trovarsi accosto alla sua signora, di camminarle a lato sul marciapiede, dopo tanti anni, ella si faceva un poco trascinare. (O forse erano le gambe rigide e dure che faticavano ad andare innanzi.)

— Non si vergogna, lei, di andare per le vie con una vecchia stracciona come me?

— Vergognarmi! Che dici, Santa! Non s'andava fuori allora per i giardini, per la via Nazionale e tu reggevi il piccino sulle braccia?

— Sì, ma allora portavo in testa un bel fazzoletto di seta rosso e blu, e avevo la gonna di lana a righe bianche e nere, e il bel corpetto di velluto, e il grembiule bianco a pizzi!

Sorrideva, rammentando quelle eleganze, e le lucevano gli occhi, come accade ai bimbi al ricordo di certe leccornie, che a solo pensarle fanno venir loro l'acquolina alla gola.

— Oh! per me oggi è come allora! — e voleva dire ch'ella la vedeva vestita come in quel tempo, col piccolo sulle braccia, accanto a lei giovanissima e felice, padrona del mondo, per le vie della città che pareva distendersi tutta in una allegrezza quando ella passava.

— E come mai è a Roma? Non si stava bene laggiù?

La signora non rispose subito. Si strinse più dappresso alla vecchia come per trattenerla qualcosa che voleva sfuggirle. Santa sentì premere contro il suo braccio carnoso, il braccio rotondo e ricoperto di ricca stoffa della signora; e lo sentì tremare.

— Già, non si stava bene affatto! Ma sono a Roma di passaggio, per pochi giorni. Come sono contenta di averli incontrati, Santa!

— Sì, anche lei è contenta? Grazie! Ma ora dove si va... dove mi conduce?

Santa si meravigliava che le gambe non si rifiutassero di camminare: parevano anzi divenute leggere, come se qualcuno avesse loro tolto il peso delle giacchiette e dei piedi. Certo era la vicinanza della signora che le dava quell'insolito benessere. Avrebbe quasi potuto dire di camminare spedita come allora,

come in quel tempo. Toh! basta a volte ricordare certe cose, perché esse siano così vicine a noi... così vicine da sembrare vive e presenti. La signora guardava innanzi, cercava i nomi delle vie, ficcava gli occhi dentro i portoni, sollevava il capo sui palazzi, tentava di distinguere alcune finestre, alcuni balconi, una terrazza...

« Qui, qui! » mormorò passando sotto una terrazza fiorita di rampicanti. Ancora si strinse al braccio della Santa. La gente osservava la bella signora che andava a spasso, tra un fascio di rose e una povera vecchia. La quale da tanto tempo non si era sentita ricca come in quel giorno. Intanto nessuno avrebbe potuto dire ch'ella fosse una mendicante, in quel giorno! Un poco dell'evidente ricchezza della signora vestiva in certo modo anche lei. Chi l'avrebbe riconosciuta! Se qualcuno delle curiose donnette dell'umido casamento l'avesse incontrata, che avrebbe detto?

« Qui, qui! » mormorò ancora fra sé la signora, arrestandosi un momento sotto il terrazzino fiorito. Anche la Santa riconobbe la via, la casa, la terrazza.

Tutto buttava giù il piccino, si ricorda? le scarpine, i giocattoli, le forbici, i coperchi delle pentole...

— Sì... buttava giù tutto!

E si ricorda che si voleva arrampicare sui muri, sulle pareti della stanza come una lucertola? Ora è quasi un giovanotto, eh? Che fa? che fa?

La signora rispondeva come parlando a sé stessa, cogli occhi fissi sul terrazzino fiorito di campanule e di gerani.

— Ora, ora dà già la scalata alla vita: arrampica, arrampica con la stessa bella e ignara audacia, e scivola talvolta, e cade, ma trova sempre le mie buone braccia e ricomincia ad arrampicare: vuol toccare le vette, lui!

Santa seguiva rispettosamente quel mormorio di parole strane che il suo orecchio non afferrava quasi, ma che il suo spirito semplice rispettava come se la sua signora pregasse.

Bella era ancora la signora! Più bella

anche... con un certo velo di pallore sulle guance fatte più fini. Gli occhi erano meno luminosi, ma parevano più grandi, come se si fossero allargati per aver veduto troppe cose. Santa continuava a guardare, mentre la signora sussurrava altre parole oscure ch'ella, per rispetto, non si curava di capire. « Come è singolare questo incontro! Santa! Santa! »

Aveva baciato i bauli, le casse, quando ella era partita, e si era portata via le tortore e i vasi del terrazzo.

— Dove sono andate a finire le tortore, Santa? e i vasi?

— Oh! le tortore, i vasi, signora mia, una volta ch'entrai all'ospedale qualcuno me li rubò. Li avevo affidati a una vicina: quando tornai non li trovai più. Non seppi mai chi me li portò via: c'è sempre tanta gente cattiva!

— Già, non si sa mai chi ci porta via le cose che più amiamo... Spariscono impensatamente, quando più crediamo di custodirle! Ma oggi le ho ritrovate tutte, tutte, intatte, vive, profumate! Sei tu, Santa, che me le hai fatte ritrovare.

La Santa non capiva. Del resto a lei bastava la gioia di camminare accanto alla signora.

— E suo marito, il signore?

Non c'era nessuno; pure Santa avrebbe giurato d'aver udito un acutissimo gemito attraversare come un sibilo tutta la strada: dentro una spirale di quel gemito, erano per un istante rimaste chiuse le loro due. Chi aveva potuto gemere così? Santa no, la signora, no... le era così vicina, e il gemito sembrava venuto dall'estremo limite della via...

— Suo marito, il signore?

Dopo una breve pausa, la signora rispose con un filo di voce:

— È morto!

— Morto! morto! Uuh! Uuh! la signora mia, morto! Così giovane, così buono! e di che male è morto, povero signore?

Ella non poteva dire di che male era morto un uomo che viveva ancora... e che aveva voluto morire solamente per lei.

Rispose:

— È morto in un viaggio... già, in un

“GIOCONDA”

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA

Libera
il
corpo



Allieta
lo
spirito

FELICE BISLERI & C. - MILANO



Nello specchio
vedrete riflessa

una pelle magnifica ed
una bella carnagione
se fate uso della

“Neve Hazeline”

(Marca di fabbrica)
“HAZELINE” SNOW
(Trade Mark)

Aggiunge alla bellezza un
fascino irresistibile

“Ozozo”

(Marca di fabbrica)

Un mezzo efficace per dare un
delizioso colorito alle guance
pallide

Questi due preparati, in vasetti
di vetro, si vendono in tutte le
Farmacie e Profumerie



BURROUGHS WELLCOME & CO.
LONDRA

All Rights Reserved



Pacchetto ridotto

viaggio che ha voluto fare senza di me! Tu sai, vero, Santa, che quando ci si vuol bene non bisogna prendere mai due vie diverse, andare lontani. Allora accade spesso che si muore... già, si muore, e non si sa né come, né di qual male, né perché ciò avvenga!

Santa meccanicamente continuava a ripetere: «Morto! morto!» E la sua povera bocca sdentata s'agitava dolorosamente nell'articolare l'oscure parola. Ora le pareva di capire perché la sua signora avesse quegli occhi così grandi e quel velo di pallore! Pare era tanto bella, più bella, anzi! Santa non sapeva dire, ma sentiva forza oscuramente, che i grandi dolori, quelli veramente inconsolabili, quelli senza salvezza, mettono su certi visi una bellezza singolare che è fatta di luce interiore: perché il dolore è luce.

La signora s'appoggiò pesantemente al braccio della Santa, avrebbe voluto tutta rifugiarsi e sparire nell'arco delle sue braccia stecchite, nel cavo della mano legnosa, o dentro la tasca del grembiule nero, o tra le pieghe della gonna di percale stitito: poiché nell'arco delle braccia, nel cavo della mano, nell'ampia tasca, fra le pieghe della gonna, erano i profili precisi di tutte le cose, c'era il volto di lui risorto per incanto, dal momento nel quale Santa le era apparsa come uno schermo sul quale passava e riveva per un'ora tutta una vita.

Camminarono un poco senza parlare, o per lo meno le parole erano inintelligibili: ciascuna mormorava qualcosa a se stessa.

Poi la Santa disse:
— Si rammenta? Alla buon'anima di suo marito...

Con un sussulto di tutta la persona la signora la interruppe:

— No, non dire così... non dire...
— Si dice, così, signora mia, quando si parla di un povero morto!

— No, non voglio, Santa... — ed era suplice, con una voce quasi infantile, sgomenta. Lui era uno di quei morti per i quali l'avrebbe voluto ancora gridare tutte le più gaudiose

parole della vita. Un morto che può tornare! Quelle sono parole che si dicono ai morti che non possono tornare più! La Santa lo faceva morire davvero parlando così.

— Non dire, Santa... non dire! Sì, lui è morto, e tu dici che s'usa così... ma io non voglio, non voglio! — E si aggrappava al braccio scarno, implorando. Per non contraddirla, Santa si astenne dalle parole dolorose.

Beh! diceva dunque che a suo marito piaceva tanto quella verdura coi fiorellini gialli a ciuffi: si ricorda? E io andavo a comprarla al mercato, ne portavo a fasci, la cucinavo nell'olio bollente. I fiorellini gialli, come schietti, come bottoncini, sparpiano nella grande padella, e lui veniva a frugare colla forchetta, e lì trovava sepoli nel bollente groviglio delle foglie verdi. Quei fiorellini gli piacevano!

— Sì, è vero, è vero... è tutto vero!

— Al mattino io aiutavo lei a fare la pulizia, davamo da bere ai vasi del terrazzo, portavamo il beccame alle galline che avevano la loro casetta in un angolo... Vede che Santa ricorda tutto!

— Sì... tutto... ricorda tutto!... — La voce era un soffio; le parole erano lo stesso respiro.
— E lei cantava... eh, cantava come un uccellino!

— Lei ora riprenderà marito, eh, si capisce, è tanto giovane!

Questa volta Santa non poteva ingannarsi; la piccola risata secca, tagliente, veniva dalla gola della signora. Ne fu tanto stupita che non osò interrogare.

— E tu, Santa, che fai, che facevi all'angolo della via?

— Io... aspetto, aspettavo... aspetto, così, tutti i giorni... Qualcuno passa... anzi passa tanta gente!

Non poteva pronunciare la parola della sua umiliazione quotidiana. Spiegò alla signora perché avesse scelto quell'angolo fra i tanti della città.

— Oh! sapesse come mi consolano quegli odori!

La signora si sentiva piccola e deserta di

bene, accanto a quella creatura che le appariva tanto ricca.

— Lo sa che ho ancora quel materassino di crine che lei mi ha dato!

— L'hai ancora!

— Sì, è diventato piccino, piccino, tutto schiacciato e logoro... si è fatto secco, raggrinzito come me. Pare un occhio vuoto, ma io lo tengo, mi è caro, e ci dormo! — Queste parole le disse cogli occhi sorridenti di intima gioia.

Camminarono ancora a lungo. Santa stupiva che le sue gambe fossero quel giorno tanto leggere...

S'era fatta quasi notte. Ora le gambe della Santa avevano ripreso la loro abituale stanchezza: le aveva tenute vive e pronte una specie di miracolo ch'era durato un'ora, due ore forse, lo stesso tempo ch'era durato il respiro e la vita dei fantasmi per lo spirito della signora.

Strada facendo, ed errando di via in via, le rose erano ad una ad una cadute. La signora si avvide che l'arco del suo braccio era vuoto: le aveva seminate tutte sul sentiero dei suoi ricordi. Riaccompagnò Santa fino al più prossimo svolta: la salutò stringendole forte la mano: la vide sparire con passo obliquo e malfermo. Subito la tendina grigia e opaca si riabbassò sulla sua mente; il passato se l'era portato via ancora la Santa.

Rimase un momento appoggiata al muro nell'impossibilità di muoversi; la mendicante pareva lei; una mendicante vestita di seta che poteva pretendere invece del cavo della mano, il cavo del cuore. Le pupille si riempirono della luce crepuscolare che le dilatò smisuratamente.

A un tratto la signora rammentò di non aver dato alcuna moneta alla poverina. Si distaccò dal muro, riprese la via per raggiungerla, per cercarla.

Sospinta dalla speranza di ritrovarla, giunse nuovamente all'angolo dove si era imbattuta in lei.

La Santa infatti era là: le gambe non le

[Vedi continuazione a pag. xix]

Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca ♦ Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande
concentrazione

Questo brodo di
carne completo
è oggi, come sem-
pre, insuperabile
convenientissimo



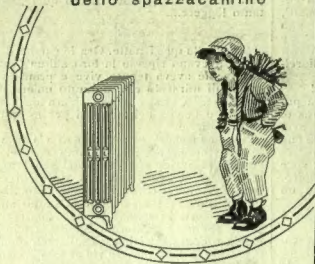
ACQUA MINERALE

effervescente, radioattiva, litiosa, bicarbonata
batteriologicamente pura.

Indicata nelle affezioni dell'apparato digerente -
dispepsia - gastro enterite - fegato - gotta e renella

Proprietà S. A. ACQUE MINERALI DI COURMAYEUR - AOSTA

La meraviglia dello spazzacamino



La sua opera
è assai meno
necessaria

Il riscaldamento "Ideal-Classic", è l'ultima espressione della comodità: un solo focolare, dal consumo non superiore a quello di una comune stufa, diffonde il calore in modo uniforme e regolabile in tutti i locali dell'appartamento o della casa, e tiene sempre a buona temperatura un serbatoio pieno d'acqua, sicché l'ac: va calda per bagno o altri usi è pronta in qualunque momento.

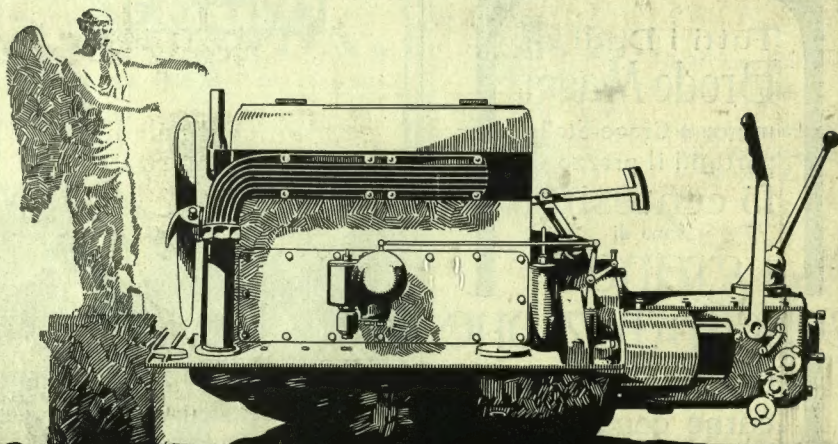
L'Opuscolo B che viene inviato gratis a richiesta, contiene maggiori spiegazioni.

Spiegazione:

Lo spazzacamino è capitato in una casa riscaldata con impianto "Ideal Classic."

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Casella postale 930 - MILANO



*Il modello 61 Itala
a sei cilindri 2 litri*



La
CIPRIA
di

Saint-Ange

noto Profumiere a
Parigi, è non solo la più
fine, la più morbida, la
più leggera, ma essa è la
sola che sia molto aderente
senza essere grassa.

Agente Generale per l'Italia:

ATTILIO BILANCIA, 12, Via S. Andrea
MILANO.



BINOCCOLI TASCABILI

Nella ricchissima serie dei binocoli prismatici Zeiss sono alcuni tipi che si distinguono per piccolezza di formato e di peso, tanto che si possono comodamente tenere in tasca e addirittura nel taschino del gilet. Come binocoli da viaggio, sono prediletti dalle Signore. Si prestano egregiamente per gite ed escursioni in montagna. Al pari di tutti i binocoli Zeiss hanno la caratteristica prerogativa di un limpido e spazioso campo visivo. La costruzione solidissima assicura la durata del binocolo e la permanenza delle sue superiori qualità ottiche.

BINOCCOLI

Zeiss

CAMPAGNA-TEATRO-SPORT

In vendita presso i negozi d'ottica

Catalogo illustr. "T.311" ad ogni desiderabile schiarimento gratis e franco dietro richiesta a GEORG LEHMANN, Representant per l'Italia e Colonia della Casa CARL ZEISS, Jena, R.ILANCO (S) Corso Italia, 8 - Telef. 89-6119



ITALIA-BOMBAY

Servizio quindicinale combinato
per passeggeri e merci

PARTENZE DALL'ADRIATICO

con

"LLOYD TRIESTINO".

da Trieste il 1 di ogni mese, ore 23
" Venezia il 2 di ogni mese, sera
" Brindisi il 4 di ogni mese, ore 8

PARTENZE DAL TIRRENO

con la

"MARITTIMA ITALIANA".

da Genova il 15 di ogni mese, ore 10
" Napoli il 16 di ogni mese, ore 22

Informazioni: a Milano presso l'Agenzia del Lloyd Triestino, Galleria Vittorio Emanuele n. 28; a Trieste e a Genova presso la Sede Centrale delle due Società, e presso tutte le Agenzie di viaggi delle principali città.

Pro-phy-lac-tic



Non vi è nulla di più leggiadro di una bocca ridente che scopre una fila di denti bianchi come perle. Il PRO-PHY-LAC-TIC li rende tali mercé la sua forma, che è stata trovata scientificamente.

Questo spazzolino, fabbricato da specialisti di fama, pulisce i denti non solo alla loro superficie, ma anche fra le connesure dove si fermano i resti del cibo. Per ogni spazzolino si dà piena garanzia.

Genuino solo nella scatola igienica gialla originale.

Depositi generali per l'Italia:
FARMACIA INGLESE
ROBERTS & Co., FIRENZE



[Continuazione, vedi pag. 12.]

permettevano quella sera di rientrare. Prima di avvicinarsi, la signora dalla parte opposta della via ristette ad osservarla. Aveva un volto felice: pareva non avesse bisogno di nulla, nemmeno dell'elemosina, e dalle sue vesti, dal suo volto, dal suo nome stesso irradiava tanta luce, il negozio del fiorito era chiuso. Ma ella protendeva il collo lo stesso da quella parte, e poi dall'altra verso il bar, dilatando le narici, ergendo la testa, col gesto di chi finta l'aria, ricca per lei di invisibili doni. Ma il suo atteggiamento s'era come spiritualizzato; pareva che la vecchia odorasse qualcosa ch'era al di là dei profumi stessi, al di là dell'aria verso la quale tendeva la gola, la bocca, le nari. La mano era vuota, la tasca era vuota, perché nelle ore della sua strana passeggiata non aveva raccolto nulla: piuttosto aveva donato, oh quanto, alla ricca creatura alla quale si era accompa-

gnata. Ora la vecchia aveva alcunché di mistico: il corpo magrissimo, tutto appoggiato al muro appariva quasi immateriale; un'ombra distesa lungo la parete, piuttosto che un corpo: una striscia oscura fatta forse dell'aria bruna del crepuscolo; un fascio di materia fluida sulla quale passava l'ala grigia del primo sera. La signora capì in quel momento perché ella si chiamasse la Santa. Non osò attraversare la via per compiere un gesto d'elemosina che le pareva troppo piccolo e meschino in confronto della grandezza di quello spettacolo: fu immobilizzata dalla bellezza misteriosa che la soggiogava. La Santa non era una mendicante, la Santa era ricca, e a tutti poteva donare! Per quanto si sforzasse, la signora non riusciva a muoversi, a distaccarsi dal muro. Avrebbe voluto chiamare: «Santa! Santa!».

Ma la voce non le usciva dalla gola, bensì quel nome si ripeteva all'infinito dentro di

lei. Decise di rimanere là, finché fosse rimasta la mistica figura di quella donna, o finché la forza di muoversi le fosse tornata per fare qualche passo, per accostarsela, per accompagnarla magari a casa....

A un tratto il corpo magrissimo scivolò lentamente lungo la parete; striscò con la dolcezza delle cose immateriali giù, giù.... fino a terra: si raccolse in un piccolo groviglio oscuro sul marciapiede....

«Santa! Santa!» urlò la signora attraversando la via. Si chinò sul povero groviglio immoto; tentò sollevarlo; era leggero; pareva di sollevare un'ombra: aveva il peso delle anime morte. Nell'ombra si faceva un varco luminoso il volto: nel volto, le nari apparivano ancora dilatate, distese come se continuassero a raccogliere il dono di acuti profumi....

LUCILLA ANTONELLI CALFUS.



KAPS
Celebri pianoforti
a coda e verticali
Autopiani Hymnola

Concessionaria per Milano e Provincia:
Ditta ANTONIO MAURI - Via Brera 4, MILANO
Rappresentante Generale per l'Italia:
ALESSANDRO COLLINO - Via Riformi, 27, FIRENZE

"Mon Parfum."



BOURJOIS
PARIS
Creatore dei "FARDS PASTELS"
ROUGE MANDARINE, CENDRE DE ROSE,
VELOUTÉ DE PÊCHE
In tutte le principali Profumerie

NON PIÙ
CAPELLI GRIGI
CON L'
"EXCELSIOR"

La meravigliosa linca Lotione Ritorizzante di Sings Junior, ridà il colore naturale ai capelli, senza macchiare.

Prezzo L. 12.-. Venduto dal Profumieri Profumeria SINGER, Milano, Goria 1.

Polvere di Riso LICIA
del Dott. ALFONSO MILANI
La migliore perché
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA
Chiederla nei principali Negozi
Soc. An. Dott. A. MILANI & C. - Verona

CHERRY ROCHER
Liqueur
Les liqueurs
Surfines
ROCHER FRÈRES
Maison fondée en 1705
La plus ancienne
de France

APRICOT - Brandy
PEACH - Brandy
Welder
(creato nel 1790)

CURAÇAO "ROC."
TRIPLE SEC "ORANGE."
CURAÇAO "ROC."
TRIPLE SEC "BLANC."
CACAO CHOUAO
etc.

Demander
un ROCHER
Agente per l'Italia:
G. GIAMMATTEO - Campetto, 9 - GENOVA

BORWICK'S
BAKING POWDER
(LIEVITO INGLESE IN POLVERE
MARCA "BORWICK")

Questo lievito speciale di qualità inusuale, indiscutibilmente superiore a qualsiasi altra marca, mescolato in minima quantità con la farina, rende morbida, leggera e digeribile la pasticcceria e la cucina in generale. Esso è particolarmente indicatissimo nella confezione di pudding, torte, dolci, panettoni, crostini, etc.

"PROVARLO SIGNIFICA ADOPERARLO SEMPRE."
Chiedetelo in tutte le buone drogherie.

AGENTI GENERALI E DEPOSITARI PER L'ITALIA E COLONIE:
WAX & VITALE - GENOVA.

DOPO
della Loro Masetta
i Buoi d'Italia

14 Medaglie alle
primarie Esposizioni e
Congressi Medici

EPILESSIA
ed altre MALATTIE NERVOSE si guariscono radicalmente coll'uso dei celebri Polveri e Tavolette dello Stabilimento Chimico Farmaceutico del Cav. GIUSEPPE CASARINI di Bologna.

Chiedete opuscolo 1

RAFFAELLO BARBIERA
Poeti innamorati
e poesie d'amore

(Dal secolo XIII al XX)
Elegante edizione alfina.
Bastini Lire.

Provate questa ricetta di bellezza

Olio d'oliva e crema fresca, combinati in proporzioni esatte e artificialmente predigeriti, diventano assolutamente non-grassi e formano uno dei migliori alimenti conosciuti per nutrire ed abbellire l'epidermide. Non provocano lo spuntare di lanugine e rendono la pelle mirabilmente liscia e morbida, cosicché se ne ha un aspetto di giovane gioventù. Il vostro farmacista può prepararvi questa miscela in pochi giorni; oppure potete trovarla già pronta nella crema Tokalon. Migliaia di donne che hanno già passato la quarantina ed anche la cinquantina - hanno ancora, in alcuni casi, quasi l'apparenza di giovinette - grazie all'uso di questa meravigliosa crema parigina. Essa è composta cogli ingredienti più puri e più costosi e non provoca affatto lo spuntare di lanugine. Risultati soddisfacenti sono garantiti in ogni caso, o il vostro denaro vi sarà rimborsato.

THE K H C
POPOFF
TROVASI NEI PIÙ FINI NEGOZI

Solo Agente per l'ITALIA e COLONIE:
Ditta E. ZINI - GENOVA

Vera Acqua di Ninon
Tallamano di gioventù ed eterna bellezza

Lanugine di Ninon
Velluto di idiosincrasia si placa in tutte le forme

Depliatorio delle Sultane
Spartizione delle pelure e dei peli superflui

Succo sopracigliare di Ninon
Profondità ed espressione dello sguardo

Esodorale
Contro qualsiasi traspirazione indiscreta

Profumiera NINON, 51, Rue de 4 Septembre, PARIGI
ed in tutti i grandi Negozi e Profumerie d'Italia

PASTINE GLUTINATE PER RABBITO ED INDIAGI
OLIVETTI (moderna pasta) 500g. confezione N. 1. M. 1000. 1000. 1000.
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA